

Esce ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 28.

Milano, 11 luglio 1928

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75)



ALFA ROMEO

6.C. 1500 6 Cil. 1litro e $\frac{1}{2}$ R.L.T. 6 Cil. 3litri
R.M.U. 4 Cil. 2litri R.L.S.S. 6 Cil. 3litri

SOC. AN.IT. ING. NICOLA ROMEO & C.



Campione del Mondo

Pirelli Cord "il Pneumatico della Vittoria"

LUBRIFICANTI

SHELL

Esenti da ceneri e scrupolosamente raffinati

Fluidi a freddo, ma viscosi e lubrificanti ad alta temperatura

Esenti da sostanze peciose e da residui carboniosi

"NAFTA"

SOCIETÀ ITALIANA PEL PETROLIO ED AFFINI - GENOVA

CAPITALE SOCIALE Lire 200.000.000 interamente versato

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

Stabilimento della
Soc. Anon. Lubrificanti ERNESTO REINACH di MILANO

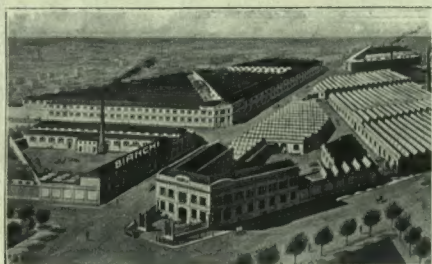
FONDATA

nel
 1882



La prima Casa del genere
 premiata
 al Merito Industriale

dove si producono i
LUBRIFICANTI REINACH
 adottati da tutte le più importanti Industrie Italiane



Stabilimento della Soc. An. Edoardo Bianchi - Milano. Lubrificazione Reinach.



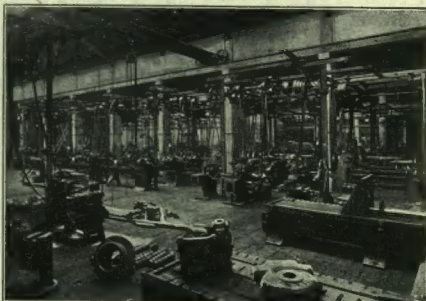
Fabbrica Birra Pedavena (Fratelli Luciani).

Lubrificazione Reinach.



Cartiere Pietro Milani - Fabriano.

Lubrificazione Reinach.



Società Italiana Tabi Togni - Brescia.

Lubrificazione Reinach.

Fatelo fruttare due volte il vostro capitale

Ci avete mai pensato? ¶ Voi avete disponibile una somma Y. Acquistate l'automobile che vi occorre per i vostri affari. - Possedete ed usate l'automobile, ma evidentemente non avete più l'uso della somma. ¶ Voi potete avere l'automobile e conservare ancora l'uso di gran parte della somma Y. ¶ Fate un accordo riservato con la SAVA, grazie al quale pagate un quarto della somma ed entrate prontamente in possesso dell'automobile, pagando poi il residuo a rate mensili. ¶ Voi potete così continuare ad usare gran parte del capitale mentre già usate l'automobile per i vostri affari. ¶ Pagherete, sì, un lieve interesse sulla parte a credito; però ben maggiore sarà l'utile che trarrete da due fonti: il capitale ancora in vostre mani, e l'automobile. ¶ Ci avete mai pensato?

TAGLIARE o RICOPIARE

Spett. Direzione SAVA - Via XX Settembre, 54 - Torino

Indicatemmi, gratis e senza impegno da parte mia, le condizioni per l'acquisto a credito di:

un'automobile FIAT mod. _____

un camicino FIAT mod. _____

NOME _____

INDIRIZZO _____

(Chi preferisce avere spiegazioni verbali favorisca riempire qui sotto):

Gradirò la visita di un vostro incaricato il giorno _____ alle ore _____

SAVA

SOCIETÀ ANONIMA VENDITA - AUTOVEICOLI

Violetta di Parma

IL PROFUMO DISTINTO

Premiata con
MEDAGLIA D'ORO
all'esposizione internazionale
arte decorativa Parigi 1905

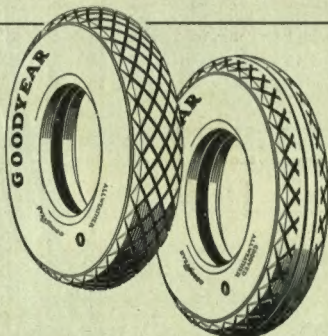


Essenza - cipria - sapone - lozione

L. BORSARI E FIGLI

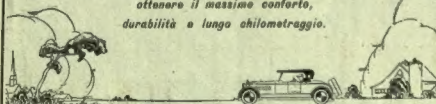
del Cav. Lodovico Borsari

PARMA - Piazzale Stazione



Chi sono gli acquirenti dei Pneumatici
"GOODYEAR BALLOON"?

*Coloro che desiderano seriamente
ottenere il massimo conforto,
durabilità a lungo chilometraggio.*



AGENZIA GENERALE ITALIANA PNEUMATICI

GOODYEAR

ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

MILANO
Via Pr. Umberto, 14

LUCCA
Piazza Stazione

ROMA
Via Nizza, 11



Penna Serbatoio Ideale Waterman

Il corredo
indispensabile
per quando si viaggia

Per Signora
il Tipo Safety
da L. 85.— in più

Per Uomo
il Tipo
a riempimento
automatico
da L. 80.— in più

TIPO
AUTOMATICO

TIPO
SICUREZZA



In vendita nelle principali Cartolerie del Regno
Rifornire le sostituzioni di marche

Catalogo gratis e franco dal
Cav. CARLO DRISALDI - Via Bossi, 4 - MILANO



CREAZIONI DEL DOTT. A. GANDINI

ETRUSCA - Classica Colonia ambrata dal profumo soavissimo.
Fama mondiale.

LAVANDA ALPI - Deliziosa acqua distillata dai fiori di lavanda.
ACETO CATRIA - Vinaigre per toilette. Ringiovanisce e rassoda la pelle.

Ridona bellezza alla carnagione avvizzita dall'uso delle creme.

ACQUA D'AMBRA - Lozione per la cura dei capelli, dal fine e delicato profumo. Guarisce subito dalla forfora.

EFFLUVJ DI MARE - Delizioso profumo a nota profonda ristoratrice come la brezza jodata marina, della quale rammenta il sano effluvio. Flaconi da L. 10 e L. 20.

LAVANDA FIORI - Soavissima novità. Ricorda la fragranza naturale che emana dalle persone sane. Flaconi da L. 12 e L. 24.

AMBRA NOVA - Originalissimo profumo della più alta eleganza. Flaconi da L. 10, L. 20 e L. 30.

ESSENZA ETRUSCA - Fiorita, fresca, resistente a base di Colonia Etrusca. Flaconi da L. 10, L. 20 e L. 30.

In vendita ovunque presso le migliori profumerie.

Concessionari: per gli Stati Uniti America e Canada: Dott. U. RAGO - 290 Broadway, New York;
per la Repubblica Argentina: Dott. LANZARINI - Corrientes S. Martin 501, Buenos Aires.

DOTT. A. GANDINI

GOTTA



MALE AI RENI



ARTERIO SCLEROSI



ARTRITISMO



NEFRITE



L'IDROLITINA

TRONCA

SERVE A PREPARARE

LA PIU' GUSTOSA, LA PIU' LITIOSA
LA PIU' ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

OGNI SCATOLA
DI 10 DOSI DA UN LITRO
COSTA L. 4,40
IN TUTTE LE FARMACIEA. GAZZONI & C.
BOLOGNALA
MALA PIANTA

DELL'URICEMIA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE

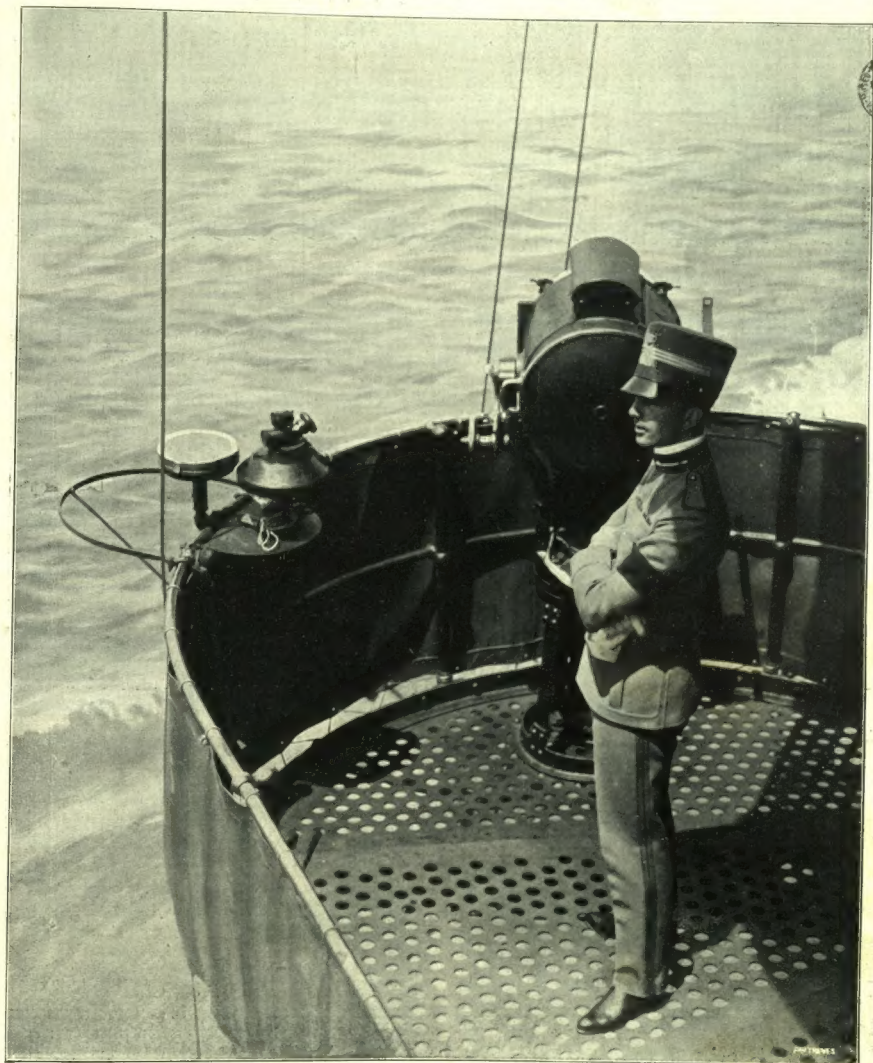
Anno LIII. - N. 28 - 11 Luglio 1926.

ITALIANA

Questo numero costa Quattro Lire (Est., Sei Lire).

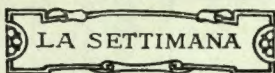
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LE ESERCITAZIONI NAVALI NEL TIRRENO



IL PRINCIPE EREDITARIO, DALLA PLANCIA DELLA «CAVOUR» NAVE AMMIRAGLIA DEL PARTITO AZZURRO, ASSISTE ALL' ENTRATA DEL NAVIGLIO LEGGERO NEL GOLFO DI PALERMO.

(Fot. D. Falzone)



Il medico del franco. - Il giornale a sei pagine. - Il dramma delle dracme.

G iornate di attesa in Francia. Caillaux ha esposto il suo programma alla Camera, ha chiesto i pieni poteri per i provvedimenti finanziari improrogabili, ha pronunciato parole gravi: « noi vogliamo sbarcare la via alla caduta del franco. Il Governo potrà farlo, perché lo vuole, e voi lo vorrete perché gli potete concedere la fiducia. Pensate alla responsabilità schiacciante che incomberà su voi, di fronte al Paese e di fronte alla Storia, se voi ce la rifiutate ».

Ah! signori miei, quando si mette di mezzo anche la Storia, la cosa è seria. E quando si dice alla Camera: « In questo momento il Tesoro possiede soltanto cinquecento milioni presso la Banca di Francia: è una triste verità, e se vi faccio questa confidenza si è perché un gran popolo non deve temere di conoscere la verità », si pronunziano parole insolitamente gravi, pesanti e severe.

Non si tratta qui di simpatia o di antipatia per Caillaux, di schermaglie parlamentari, di cartelli e di oppositori, di sinistra un poco più sinistra o un poco più di centro; si tratta di pericoli imminenti, di necessità immediate, e così s'intende come si guardi anche noi alla Francia con un'ansia e — perché non dirlo? — con una simpatia che non è di tutti i giorni e di tutte le ore.

Noi sentiamo il contraccolpo delle sue difficoltà finanziarie e ce ne accorgiamo sempre più, ma se pure la nostra sorte fosse del tutto divisa da quella della Francia, non mancheremmo di sperare, di desiderare che la Francia si liberi da queste sue distrette. Si è a volte in collera con lei perché spesso è dispettosa e ci pare sconosciute e superba, ma poi... qua la mano. Si è contenti di poterle ancora sorridere, di poterle schiettamente augurare il bene. « Noi che ti amiamo, o Francia... » è il rimpianto di chi soffre e che tornerà all'amore.

Tanto più che non c'è da illudersi troppo: se ci volgiamo attorno non troviamo visi più accoglienti. L'uno vale l'altro. Tant'è: sono i più vicini e non sono i più diversi da noi.

Ha da esser Caillaux il vincitore? E sia Caillaux. Ma da esser Tardieu? Sia Tardieu. Che la Francia si risollevi, il nome del medico non conta.

Dal provvedimento che ha imposto la riduzione a sei pagine per tutti i quotidiani, e li riavvicina, li allivella, sicché quasi non li distinguiamo dall'altro per l'apparenza esterna e per il contenuto, oltreché un risparmio di cellulosa ci si ripromette un certo sollievo. Si pensava di trovarci il pasto abituale, ma più leggero allo stomaco per quanto più sostanzioso.

Invece no. Ho avuto in questi giorni l'impressione che mai si fossero accumulati in un medesimo foglio tanti orrori: catastrofi aeree, scontri di treni, esplosioni micidiali, evasioni sanguinose, delitti, scoppi improvvisi di brutalità e di demenza.

Pare che tra le linee si legga un avvertimento feroce: « Non sperare di salvarvi, sia: qualunque mezzo di locomozione tu scelga, puoi essere perduto; a qualunque funzione tu ti avvit, puoi essere punito; e se tu non ti muovi, sei perduto ugualmente; e se non sei colpevole, non presumere di sfuggire per questo. Leggi, leggi: morti su morti a Sumatra; centocinquanta vittime per le inondazioni in Jugoslavia; centocinquanta vittime per terremoti in Egitto; città, qui o là, devastate o sommerse. Viaggiatori in aereoporto con

precipitanti; sposi che fanno una gita in barca in un lago tranquillo e si annegano; sacerdoti che tornano da un funerale e son travolti; bimbi festosi che si avviavano a una cenaziona e si sfracellano... E finché improvvisa, e i proiettili che scoppiano, e gli automobili che son tagliati in due ai passaggi a livello... Nella maggior parte dei casi non c'è da rimproverare imprudenza, ardimenti temerari... ».

Forse, badate, la media delle sventure, la media delle colpe è la solita. Anzi, certo: né la natura né l'uomo erano più miti la settimana scorsa, né il mese passato, ma nessuno dei fogli, anche dei meglio fatti, ora che ha ridotto il volume ha rinunciato alla notizia sensazionale, sicché nel minore spazio le cronache di lotta e di sangue si sono accavate. Prima nel giornale circolava un po' più d'aria fresca; ora, nel chiuso, c'è meno respiro e meno luce.

Ma ci si farà presto l'occhio e lo stomaco, perché tutto è abituale.

Intendiamoci: c'è chi in questo regime secco della stampa specialmente rimpiange la terza pagina che era poi diventata... la terza e la quinta. I lettori in capo alla settimana ci guadagnavano qualche lira e gli scrittori... qualche cosa di più. Ma io non credo che ci guadagnassero molto la cultura e l'arte. Per i lettori c'era, col giornale più ampio — con la recensione, la notizia scientifica, la varietà, la novella — tutto il cibo occorrente per loro che disgraziatamente si saziavano di poco; per gli scrittori c'era uno sforzo per costringere e ridurre tutto a una proporzione che troppo spesso significava una stretta. La divulgazione è forse più spesso un pericolo e un danno che un beneficio. Il giornale pacificato e rigonfio si veniva man mano a sostituire, e quasi distruggere, il libro; i volumi oramai si avviavano ad essere soltanto raccolte di articoli. Anche il tono si abbassava di troppo. L'articolo di varietà, l'informazione scientifica, la novella d'invenzione non doveva superare le due colonne; le due, parvero troppe. Se non si volle correre il rischio di esser esclusi, cestinati, bisognò ridurre, ridurre sempre più. Tutto era troppo lungo. E l'attrattiva del guadagno era tale che più di un giornalista si abbandonò, distogliendosi da studi più seri, da fatiche migliori e venivan fuori cosettine senza sostanza o senza sviluppo o senza proporzioni. Ci si abituava, lettori e scrittori, al truciolo, al frammento, al giocattolo.

I lettori, forse, torneranno al libro... E anche gli scrittori.

Almeno c'è da sperarlo. Nel caso che avvenga il risparmio della cellulosa oltreché all'economia nazionale avrà servito anche all'arte e alla scienza.

Telegrafano ad un grande giornale francese — e un grande giornale di Milano se lo fa trasmettere da Parigi — che ad Atene è stato firmato un decreto in virtù del quale tutti i greci scapoli, maschi o femmine, che sono tra i ventiquattro anni e i quaranta, hanno da pagare una tassa di tremila dracme.

Dopo i quaranta i celibi periviacci pagheranno soltanto mille dracme.

La notizia è data in quattro righe ed è seminata con un fattaccio e un disastro, sicché forse è sfuggita ai più. Io la ripesco e la metto in vista.

Se il telegramma nella sua brevità è completo e preciso, mi pare che sia il caso più di fischiare che di applaudire, anche se si è coniugati. Io approvo disapprovando o viceversa. Tanto tempo che ne parlo, e in tutti i paesi (in Francia più che altrove) di mettere una tassa a questi profittatori che sono gli scapoli, a questi astemi in pubblico e bevitori in privato, che sono più spesso contrabbandieri impertinenti! Ma occorre procedere con misura, con discrezione, con tatto, ispirarsi a un principio morale, piuttosto

tosché mirare a un intento esclusivamente fiscale.

Cercò nella memoria, poi nella mia modesta libreria, e trovò da contrapporre alla fiscalità di un greco moderno la sapienza di un romano antico.

Augusto, che si proponeva di spingere i cittadini alle legittime nozze e di accrescere la legittima prole, aveva immaginato tutto un sistema di premi per coniugi prolifici, di pene per i celibitari egoisti. Per esempio, gli i magistrati doveva esser punito nell'aria l'ardimento del suo ufficio colui che aveva più figliuoli... Ogni cittadino che poteva aspirare alle magistrature anticipava di tanti anni sull'età legale quanti figlioli contava... Le donne tre volte feconde godevano di un pieno pleto uguaglianza con i cittadini civili con gli uomini... Viceversa i cittadini refrattari alle nozze legittime erano esclusi da tutte le feste e dagli spettacoli pubblici... Erano anche esclusi dal diritto di raccogliere le eredità che avessero potuto ricevere da persone a loro non imparentate almeno in sesto grado...

E proprio tutto un complesso di provvedimenti che son tutti volti ad un fine...

Il legislatore greco non si accontentò di un semplistic; impone una tassa uguale per gli scapoli, siano uomini o donne... Gli uomini, tanto tanto ve li abbandono. Sebbene l'eugenetica abbia da opporre i suoi veti e l'esperienza i suoi moniti; c'è chi a non sposarsi fa una cosa santa e a sposarsi tardi una cosa giusta. In Grecia come in Italia gli obblighi degli studi per i giovani di certe classi, gli obblighi della leva per tutti quanti, ricordano le nozze a chi pur vorrebbe affrettarsi. Né si crede generalmente che sia utile e saggio che un uomo si ammogli prima dei venticinque, trent'anni... In Grecia non so, ma in Italia per una donna di giudizio un uomo a vent'anni... è un *piatto*.

Pure, ripeto, per gli uomini ammetto in molti casi la tassa. Ma per le donne? Fra i ventiquattro anni e i quaranta ce n'è forse una su mille che non cerchi marito, che non lo desideri; se non l'ha, gli è proprio perché non l'ha trovato. Colpa sua? Ah! povera Perpetua: oltre il rammarico — che qualche volta è uno strugimento, uno spasimo — oltre il rimpianto — che qualche volta è lo scherno, il dileggio — anche la tassa da pagare? No, no, questa non è giustizia. Né è giusto che la tassa sia fissata nella stessa misura per tutti, per l'armatore di bastimenti e per il povero diavolo che possiede appena un sandolino, per il negoziante di dolci (buoni, i dolci greci, così profumati!) che fa denari a sacche pur restandose ambente il banco e per il povero venditore diulatore — *tappita, tappita!* — che ha da consumare due paia di scarpe prima di trovare un cane che si lasci imbrogliare da lui.

Dopo, la tassa discende da tremila a mille dracme, che sciolgono! Quando ormai si dispera di trascinare al matrimonio lo scapolo riluttante che non cede neppure alla prospettiva della esenzione di un balzello, si molla. Perché?

Alc' ecco: si vuol far credere (ma è tardi) che la legge tende a favorire la ripopolazione, e quindi...

Cioè? Spieghiamoci bene: si vuol insinuare che, a quarant'anni, si è fischietti uomini e donne? Protesta!

Ossia no: protesterei se anche i quarant'anni non fossero passati da un pezzo.

Ci pensi qui tocca.

Tartaglia.

A questo numero, per gli associati, si uniscono l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del primo semestre 1926.

Non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Quattro Lire.

E' uscito:

LA VEZZA PER LE COMEDIA IN 4 ATTI DI SEM BENELLI

Con una DIERIA — DIECI LIRE

LE ESERCITAZIONI NAVALI NEL TIRRENO

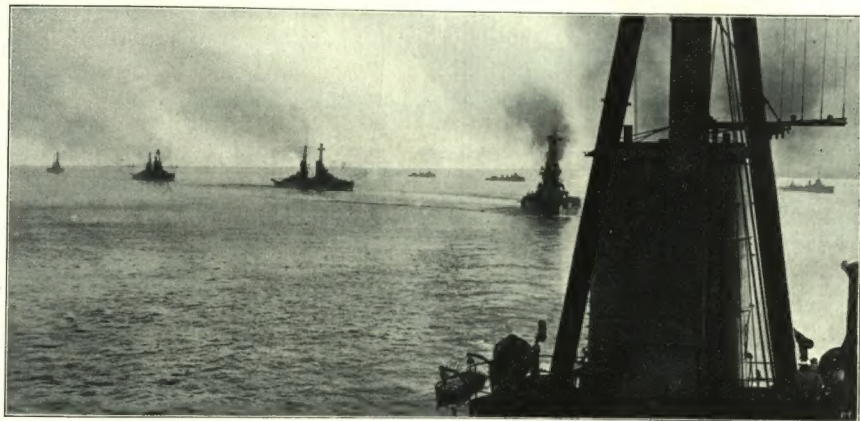
(Fotografie cav. D. Faltone)



Il motoscafo Reale col Principe Ereditario a bordo
va incontro alla « Cavour ».



Umberto di Savoia fra lo Stato Maggiore
e l'equipaggio della « Cavour ».



Le navi dell'Armata si dispongono a sfilare davanti a S. A. R. il Principe Ereditario. (Fot. presa da bordo della « Cavour »).



La triplice linea del Naviglio in un'azione a partiti contrapposti.



Alla caccia dei sommergibili in agguato.

INTRODUZIONE ALLE CRONACHE FRANCISCANE

*La parola di Messere il Papa. - Il «però»,
- 700 anni di preparazione. - Il genere
umano e la memoria. - Di chi la colpa?
- Troppa grazia. - Gli anni e le pietre.
- La strada della Verna. - Per troppo amore.*

Prepariamoci lo spirito alla celebrazione francescana. E intanto volgiamo lo sguardo attorno per vedere che cosa si è fatto. Si è con l'aiuto di Dio, e forse anche senza. Si è molto discusso; e si son dette molte belle cose. Cominciamo dalle più solenni: l'Enciclica di Sua Santità. Nobilissimo documento: arioso e sostanzioso al tempo stesso; un trattato di francescanesimo teorico e pratico. Di quello soltanto teorico dice piuttosto male; per quello pratico si raccomanda a Dio che sorregga la volontà dei fedeli. Dice, in sostanza, quel che pensiamo tutti: va bene onorare San Francesco, ma che ciò non diventi una fiera di vanità; sta bene inneggiare a Lui, ma se si facessero più fatti e meno parole sarebbe anche meglio: quel che bisogna fare è piegare lo spirito e non le ginocchia soltanto: metter giudizio una buona volta e non ostentare suggestione e devozione in pubblico e poi far d'ogni erba un fascio in privato.

Parole sante! Le quali hanno avuto, almeno sul momento, la virtù di troncare alcune polemiche francescane (se è possibile unire questi due termini). Dicono le male lingue che non c'è cosa peggiore del ripetere troppo che siamo in pace. Si finisce col far la guerra. Succede così anche in famiglia. Ora si sa che i francescani sono tutt'una famiglia: divisa in tre ordini, nominali, che poi sono qualcuno di più, retta da tre regole, fondamentali, che han subito però qualche restrizione o qualche allargamento in altre regole. Questo non altera il fatto che siano tutt'una famiglia: però... Buona notte! Se si inciampa in un «però» addio pace, addio concordia, addio fraternità.

Il «però» ha nella vita religiosa come in quella civile la precisa funzione del guastafeste: non ha rivali che il «sì, ma».

Mi raccontava un amico che per certi suoi uffici avea dovuto mettersi d'accordo con diversi rappresentanti degli ordini francescani: — Credo che il difficile non è che mi metta d'accordo io con loro, ma che si mettano d'accordo fra loro. Questi carissimi «fratelli».

Dunque, la preparazione è stata lunga: settecento anni sani sani, perché nessuno ricorda quel che fu fatto per il centenario passato, nel 1826. Quarantatré anni o sono ci fu quello della nascita, e regnava felicemente Leone XIII. Quando l'uomo abbia cominciato a soffrire di centenari non è bene accertato. Il genere umano di tanto in tanto prende qualche malanno: un dolore, un incomodo, un disturbo....

Se lo porta alcuni secoli, e poi guarisce. A differenza dell'individuo che dopo pochi anni va invece all'altro mondo. Ma il genere umano non muore. Invece di morire, dimentica. È molto più comodo. Poi a un tratto gli viene uno scrupolo, e si mette a ricordare. E ricorda oggi questo, domani commemora quell'altro: conta gli anni, i lustri, i giubilei, i mezzi secoli e i secoli, e ogni giorno, tac, celebra un centenario. È come un'altra malattia. Quest'anno tocca a San Francesco d'Assisi.

Pochi mesi fa qualcuno denunciò un «Assalto a San Francesco», con uno di quegli articoli circolari venuti in uso nella stampa d'oggi, per cui si dura due mesi a trovare il medesimo articolo su venti giornali diversi. Giusta denuncia (sebbene un po' troppo ripetuta) della smania improvvisa che colpì gli impadronirsi del Santo, e farne segnacolo in vessillo.... ma, buon Dio, di quanti vessilli?... Fu lamentato che se ne facesse un arrabbiato o un visionario, un poeta arcadico o un tribuno battagliero, un eretico o un fanatico, un tenore o un'immagine da cartolina illustrata. Se vogliamo esser giusti, le metamorfosi francescane erano un po' troppe; e fu opportuno temperare gli zeli.

Ma se vogliamo essere ancora più giusti, di chi la colpa? Un tempo, per una celebrazione di questo genere, si sarebbero suonate



Assisi città dello Stato pontificio (da un'antica stampa).

buoni e miti e dolci tutti, e pur diversi, hanno un grave difetto: che hanno tutti ragione. Ogni ordine, o sott'ordine, è il depositario genuino della verità francescana pura (e può essercene una non pura?); così, ciascuno è persuaso di essere più francescano dell'altro; e dal suo punto di vista ha ragione. Ma così chi va in bricioli è proprio San Francesco: ognuno ne ha una spicchio.

— Lo spicchio... di perfezione, — arricchisci. — Ed è per dirmi una simile scelleraggine che mi domanda notizie?

E così mi giocai un'intervista che poteva essere interessante.



Lago Trasimeno: Luogo dove approdò San Francesco all'Isola Maggiore.



Il Convento e la Basilica di San Francesco.



Assisi. Una corsa del Convento, già Collegio Nazionale.

le campane d'ogni parrocchia, si sarebbe raccolto tutt'al più con un preannuncio per un anno o due, a mezzo di corrieri di fiducia, qualche brigata di «romei» e si sarebbero avviati i pellegrini, a piedi, verso Assisi. Ma oggi?... Giornali, riviste, francobolli, conferenze, esposizioni, congressi, riduzioni ferroviarie, cinematografiche, erezioni di monumenti nuovi, restauri di quelli vecchi, e perfino commemorazioni con la Radio.... Prima si fa appello all'Orbe e all'Orbe cattolico perché si festeggi San Francesco. Poi si dice: adagio, per benino, con garbo. Poi si comunica: il tal giorno festa nazionale, il tal altro cerimonie solenni in tutto il mondo, il giorno dopo pellegrinaggi. Poi ci si ripensa, e poi proclama: un momento, ora questo povero santo, non ve lo tirate chi di qua e chi di là: un po' di rispetto, e calma, benedetti figliuoli: era un gran santo, va bene, e voi lo venerate, però....

Insomma si ha da festeggiare o non si ha da festeggiare? Si sa: l'onoranza, l'ammirazione, il fervore, l'entusiasmo, e anche la semplice indifferente curiosità, quando si discorre a trecento milioni di persone, non si può essere certi che non assumano manifestazioni eccessive o arbitrarie o addirittura in contrasto con la parola e lo spirito della celebrazione.

Così si va avanti, come suoi diori, con una calda e una fredda. E questo sistema non si ripete da un giorno all'altro: ma anche da un centenario all'altro.

Per esempio, cento anni fa fu aggiustata la cripta scavata nel masso d'Assisi, dove riposa la spoglia mortale del Santo. Le fu fatta intorno una crociera neoclassica.... bruttina, non c'è che dire. Ma consoliamoci: quest'anno si rifa.

Nessuno giuri che fra cent'anni non si disfaccia per rifarla in un altro stile.

Di queste cose, non si sorprenderebbe San Francesco: è certo dal suo seggio in Paradiso, se la nostra miseria richiama un suo sguardo, egli deve sorridere, nella sua infinita bontà, di noi e del nostro variar di stile, d'amore, di vesti, di abitudini e di mezzi di locomozione (oh! lontano e fantasioso cavaliere di San Francesco.... ne hanno fatto uno sport, anche di quello: il podismo!) e della nostra probità e caparbia ostinazione a non cambiare idee e sentimenti.

Del resto, successe così anche a lui: prima, nessuno lo prese sul serio, quando cominciò a predicare non dico la sua dottrina che non volle averne, ma quella sua parola gioconda, bambinesca e materna, che era il preludio di un abbraccio e la promessa di una carezza. E poi finì col dover raccomandarsi ai suoi ascoltatori e ammiratori, che non si precipitassero ad abbandonare ricchezze, famiglie, uffici, case.... Troppa grazia, troppa grazia, pensò forse nel suo segreto: e per accogliere tanta grazia, e per comporla in

armonia di vita, d'opere e di pensieri, fondò il terzo ordine.

Noi invece abbiamo posto la prima pietra del suo monumento in Milano.

Perché — è strano — degli anni, per le ricorrenze festose, ha valore il centesimo, mentre non conta il sessantatreesimo o il novantesimo: invece, delle pietre, ha una grande importanza la prima, e non ne ha nessuna la ventesima o la millesimata.

Eppure San Francesco, che se ne inteneva di pietre, credo che vegga di lassù con maggior simpatia il milionesimo mattone che



Crocefisso che parlò a San Francesco.

un muratore, da solo, ha posto dopo 32 anni di lavoro, in cima a una chiesa fatta tutta con le sue mani, che la prima pietra al suo monumento.... Forse Egli, se visse, lo inviterebbe: non potè racconciare, lui, che San Damiano e la Porziuncola e qualche altra cappelletta; però....

Ma queste riflessioni sono forse poco ortodosse....

In suo onore dunque si rimetterà in ordine la piazza d'Assisi: si rimetterà a un dispresso come dovette vederla Lui: una bella e nobilita piazza, di una grazia composita: una piazza che aveva trovato la maniera di essere armonica fra palazzi, torri, loggie, chiese medievali, di un loro stile civico-rustico e un tempio greco in mezzo. Altro che concordia dei cittadini. Quella piazza è un tale miracolo, in sé, che fa capire come potesse acciderci il miracolo della pacificazione fra il

Vescovo e il Podestà, che più in disaccordo fra loro di quel che eran le pietre, non potevano essere. Eppure Francesco riuscì a metterli d'accordo.

Poi si è pensato di rifare una strada per la Verna, dove, a dire il vero, tutti erano sempre andati benissimo con quella che c'era, e c'è ancora. La quale non è precisamente una autostrada: è erta, è aspra, è — dicono taluni — viziosa. Oh! si, come se non ci fossero a questo mondo altri vizi!... Pure vorrei di fenderla anch'io quella povera strada, se non l'avessi fatto tanto bene Luigi Dami: perché mi pare che se un vizio c'è non sia quello della strada, ma quello di chi vuole andare alla Verna con più comodità, con troppa.... Frate Automobile e Sora Motocicleta non sono contemplati nel Cantico delle Creature. Eh! Signore, non bisogna poi pretendere troppo neppure da San Francesco.

Anche l'idea di illuminare il monte coi fuochi di bengala e coi riflettori non ha avuto fortuna. Forse poi riflettori si poteva transigere: carezze di luce, da lontano....

Alla glorificazione partecipano tutte le arti con tributi diversi: le arti del disegno, la musica, il teatro, la letteratura, le arti grafiche, e non ultima l'arte editoriale. Concorsi di pittura, statue, templi, opere in musica, oratori, sinfonie, drammi, perfino novelle, profili storici, ricerche d'archivio, documenti diversi; e belle edizioni.

Se si tolgono alcune opere d'eccezione e il numero francescano dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA — sintesi ottima di storia e d'estetica — l'Editoria italiana non ha dato, a vero dire, prova di straordinaria fantasia.

Sapete un po' che cosa si è ristampato? I *Fioretti*.... che se non sono appassiti ora, vuol proprio dire che son fuori di miracolo anche loro. Li hanno voltati rivoltati per tutti i versi; e non sempre belli.

E mancano ancora edizioni popolari, facili, agevoli, chiare dello *Specchio di Perfezione*, della *Leggenda dei Tre Compagni*, delle *Mistiche Nozze* (queste, mi dicono, le pubblicherà in una versione nuova Padre Fistielli e sarà certo una deliziosa cosa), delle vite del Calanese, di San Bonaventura, e altre magnifiche opere, ancora fresche di vita e di ispirazione.

Vite e studi francescani moderni non ne mancano: Gallarati-Scotti, Forini, Miscivelli, Ricci, Cecchetti, Valli, Porena, Tarchiani, Salmi, Facchinetti, Fiumi, Salvadori, chi ha dato e chi darà tributi preziosi all'apoteosi spirituale del grande animatore del genio italiano.... O vogliamo dire invece che il genio italiano ha creato il francescanismo, trasfigurando anche San Francesco, in gloria sia pure, ma trasnodando talvolta con sé sua indole, e come seguiterà a trasmodare? Per troppo amore, se mai. Si ama troppo perché non si sa amare abbastanza.

Frate Lupo.

PER LA VITTORIA DEL GRANO



Il sottosegretario all'Agricoltura on. Vittorio Pegliore, vicepresidente del Comitato permanente del Grano.



Nuova varietà di grano detta «Imperiale» ottenuta nell'Agro Romano.



Il comm. Mario Ferraguti, presidente della commissione tecnica dell'Agricoltura e segretario del Comitato permanente del Grano.

Quattro o cinque anni fa:

Un campo sotto il sole implacabile d'estate. Non piove da tre mesi. E il grano, giunto alla stretta, cede senza più forze. La sofferenza delle piantine è manifesta. Se ne stringe il cuore del contadino che le contempla dal limite del campo e non ha coraggio d'entrarvi.

— Peccato, — mormora — dopo tante fatiche!

Ha un moto di rabbia contro la sua terra: — Ah, terra di pipe! terra ballerina!

Poi sospira: — Come vuole Dio, in penitenza dei nostri peccati.

Bisogna sapere che questo contadino, una domenica, al paese, uscendo dalla messa, s'era accostato con molta diligenza a un tale fermo in piazza su una carrozzella, che arringava come il cavadenti. Era costui il povero signor Cattedratico ambulante d'agricoltura, partitosi la sera prima per trovarsi a giorno fatto lassù, dopo quaranta chilometri di quasi-strada. Livido, irto e rabuffato dalla fatica, il povero signor Cattedratico, pieno d'entusiasmo per la sua missione, non potendo disporre né d'una tromba da sonare né d'un bandierone da sventolare per raccogliersi attorno un po' di gente, la raccoglieva a furia di grida.

Come parlava bene, il signor Cattedra-

tico! E chi lo capiva? Diceva che a fare come li consigliava, fra qualche anno raccoglierebbero tutti i loro dodici o quindici quintali per ettaro. E poi, anche venti. — Bum! — gli aveva risposto, sottovoce per rispetto, ma in modo da farsi sentire dai compagni, il furbo Micciché, che nessuno gliela faceva.

Ma il nostro contadino era rimasto persuaso di qualche cosa, e per conseguenza era andato in città dal padrone, il signor Senatore, a dirgli che si fidava di praticare l'insegnamento del Cattedratico se gli si dava aiuto. Il signor Senatore aveva una bella barba e gli rispose picche accarezzandosela. Diceva: — Figlio mio, l'ambiente meridionale lo conosciamo noi soli! (Ah, terra di pipe! terra ballerina!) Se manca l'acqua nella stagione propizia, che la concimi a fare? I concimi rimangono sul terreno come si sono sparsi, e le povere piantine crescono anemiche, non accestiscono, e ti danno i tuoi soliti sette e meno quintali per ettaro. I concimi chimici, figlio mio, è roba artificiale che non lega e non può legare con la terra, che è naturale. Non servono a niente e costano cari. Del resto, basta che piova. Non ti ricordi tre anni fa? La produzione salì a diciotto e venti quintali. E avevi forse lavorato diversamente dal solito? No. Avevi forse adoperato le macchine? Avevi schierato i semi come se fossero soldati? (Che ora hanno inventato quest'altra!) Avevi concinato, rincalzato? No. E il raccolto fu buono lo stesso. Così avvenne tre anni fa, e così è sempre avvenuto e sempre avverrà. Pregha dunque Dio che faccia piovere a tempo. Quella sì, l'acqua del cielo, giova davvero, e non ti costa un soldo! Sei persuaso?

— Ha ragione Vostra Eccellenza, mi perdoni. Bacio le mani.
(Aveva ragione il furbo Micciché, che nessuno gliela fa.)

Il giorno dopo il signor Senatore aveva incontrato in città il signor Cattedratico e s'erano fatti tanto di cappello. Il signor Senatore, pieno di bonomia, dopo tanti discorsi e tanti complimenti, aveva trovato modo di domandargli perché montava la testa ai poveri contadini. Cose sante, cose sante insegnava; ma per metterle in pratica ci vuole l'istruzione. E l'istruzione non c'è. E quando non c'è, si capiscono fiaschi per fiaschi. E poi ci vorrebbero più opere. Dove pescarle le opere se questi figli di cane scappano tutti fuoriviva? E poi ci vorrebbe di gran soldi. E chi ce li ha? E poi ci vorrebbe l'occhio del padrone: ma è bazza se uno può dare una capatina sulle proprietà al tempo dei raccolti! L'unica soluzione per ora, aspettando tempi migliori, è la pioggia del cielo...

L'anno scorso:

Sui primi di luglio Benito Mussolini dichiarava aperta la guerra per l'indipendenza granaria del Paese. Egli e nove uomini di fede e di scienza da Lui prescelti a suoi collaboratori diretti, si costituivano in Comitato



Campo coltivato secondo la tecnica moderna: 40 quintali per ettaro.



Spighe libiche offerte al Capo della battaglia del Grano nel suo recente viaggio in colonia.
(Fot. Pettini)

permanente del Grano, quasi Stato maggiore d'un esercito di Commissioni provinciali, Istituti sperimentali, Cattedre, Prefetture, Sindacati, mobilitati per conquistare la Vittoria del Grano. La battaglia serrata durerà dieci anni. Il fine ultimo: portare la produzione annua frumentaria dalla media attuale di 46 milioni di quintali a quella necessaria di 75 milioni. La ragione: salvare la bilancia commerciale dallo squilibrio cagionato dai circa tre miliardi e mezzo di lire che si pagano in media ogni anno all'estero per saldare i nostri raccolti insufficienti; emancipare la Nazione da una schiavitù pericolosissima. Le direttive: non estendere la superficie coltivata a grano: tecnicizzare la coltura dei 4.500.000 ettari attuali. Il primo risultato per la campagna granaria in corso: ottenere l'aumento di un quintale di frumento per ogni ettaro coltivato.

Venti giorni dopo il Comitato permanente propone e il Re firma il decreto del ripristino del dazio sul grano. La stampa demagogica, i mestatori, i mitosi, i miserandi slurano contro il provvedimento. L'Ufficio Stampa della Commissione Tecnica dell'Agricoltura, presieduta da Mario Ferraguti, segretario del Comitato permanente, fa fronte a tutti gli attacchi, sminuisce tutte le critiche, rintuzza cavilli, ristabilisce l'esattezza di concetti svisati ad arte, di cifre abilmente alterate, e con un centinaio di articoli e di note polemiche costringe al silenzio i contraddittori: persuasi quelli in buona fede, sconsigliati gli altri. E una *conditio sine qua non*, cioè il prezzo remuneratore ai coltivatori che dovranno spendere capitali e fatiche per elevare le produzioni unitarie, è assicurato e accettato come giusto e necessario.

Due giorni dopo sono tolti dazio e tassa di vendita sul petrolio destinato ai motori agricoli.

Tre giorni dopo sono stanziati circa duecento milioni per sostenere la battaglia: 100 milioni al credito agricolo; 80 milioni da erogarsi nel periodo di presunta durata della battaglia, per la propaganda, la dimostrazione, la sperimentazione e l'organizzazione

locale; 5 milioni per la produzione di sementi elette; 15 milioni, in più dei già stanziati, per il dissodamento, la motoratura e la elettrificazione; 3 milioni e mezzo ai concorsi a premi. Sono istituite le Commissioni provinciali per la propaganda granaria in diretta comunicazione col Comitato permanente: rinascono le Cattedre ambulanti; impiantati in gran numero campi sperimentali; dimostrativi e d'orientamento in tutta Italia; suscitati con lotti sovvenzioni cinque consorzi o associazioni nel Mezzogiorno, nell'Italia centrale e nelle Isole, i quali producano e mettano in commercio il necessario quantitativo di sementi selezionate di razze elette nelle varietà più adatte ad ogni regione; fa-

cilitato il dissodamento meccanico con premi ai consorzi, agli agricoltori che ne usufruiranno, e con mutui di favore a coloro che acquisteranno gli apparecchi; sovvenzionate nuove linee elettriche e cabine complete e concessi premi per l'impiego dell'energia elettrica nei lavori di terreno e di raccolta; riconosciuto come Concorso Nazionale a carico dello Stato e dotato d'ingenti premi il «Concorso per la Vittoria del Grano» che la Commissione Tecnica dell'Agricoltura e il glorioso giornale *Il Popolo d'Italia* avevano istituito da tre anni e che era stato, mercé le sue risultanze, la «parva favilla» del grandioso movimento.

Dopo questa ondata di provvedimenti incomincia il lavoro di realizzazione sul terreno: la tattica della battaglia. La sicurezza che in alto «si fa sul serio» comunica la fiducia del successo, suscita le energie, eccenta le volontà in tutti gli agricoltori italiani. E una febbre fredda di lavoro da un capo all'altro della Penisola. Le Commissioni provinciali, costituite rapidamente e inediate dai Prefetti, prendono visione dei bisogni locali, esprimono le direttive particolari della battaglia sul posto. Prefetture, Cattedre, Istituti sperimentali, Consorzi, Cooperative, Sindacati di tecnici e di agricoltori sono investiti da una raffica di nuova attività. Dà lo Stato, danno i privati e gli Enti: c'è materia da costruire; si costruisce. La Commissione Tecnica dell'Agricoltura, cui è affidata anche la faticosa gestione del Concorso Nazionale, intensifica, se è possibile, la sua opera di propaganda sulla stampa politica. Il consumo dei concimi chimici è quadruplicato. Le norme per la coltivazione razionale del grano, esposte in un chiaro decalogo di Tito Poggi, distribuito a centinaia di migliaia di copie, penetrano dovunque. L'insegnamento dei Cattedratici ascoltato. I corsi professionali per giovani contadini e per contadini adulti, frequentatissimi. Le industrie italiane gettano sul mercato nuovi tipi perfezionati di trattrici, di aratri meccanici, di seminatrici, ecc., rapidamente assorbiti dagli agricoltori consorziati o dai singoli. Nessuno osa più chiamare la conquista dell'indipendenza granaria una «illusione pericolosa»: molti che non vi credevano, vi credono; moltissimi vi sperano e cooperano per realizzarla; i pochi scettici inguaribili tacciono, e con questo cooperano anch'essi, senza saperlo e forse senza volerlo, alla immane vittoria.

Una «seconda ondata» di provvedimenti proposti dal Comitato permanente, cresce da cinque a sette i consorzi per la produzione delle sementi selezionate; agguerrisce con duecento nuovi elementi lo stuolo dei Cattedratici; reprime le frodi nella preparazione e nel commercio di sementi di uso agrario e di prodotti agrari; dà nuove sovvenzioni alla propaganda per mezzo della stampa e della cinematografia; mobilita nuovi enti agricoli di carattere nazionale; integra



Aratri *Fauser* scassano a 70 cm. di profondità il «cappellaccio» dell'Agro Romano. Assistono all'esperimento: 1) on. Mussolini; 2) on. Belluzzo; 3) on. Suardo; 4) comm. Ferraguti. (Fot. Pettini)

le providenze per i disadattamenti meccanici e il credito agrario; riorganizza su più vaste basi la benemerita Scuola pratica di meccanica agraria di Roma incaricata di fornire le maestranze capaci di condurre e riparare le macchine agricole e impiantare tre sussidi di essa in Sicilia, in Capitanata e nella valle padana; bandisce un concorso nazionale con forti premi per seminatrici adatte alla piccola coltura ed alle zone collinari per associatori da semina e per sarchiatrici.

Questi i provvedimenti diretti, in una schematica enumerazione. Ma sarebbe impossibile fare un elenco, sia pure approssimativo, degli infiniti provvedimenti attuati dal Governo Nazionale, i quali indirettamente influiscono e influiranno favorevolmente sullo sviluppo della grande e santa battaglia, e che vanno dalla istituzione dei Provveditorati alla lotta contro i parassiti delle piante, dal rimboschimento alla repressione dell'abigeato in Sicilia, dall'indirizzo della politica religiosa all'intensificazione delle assicurazioni contro

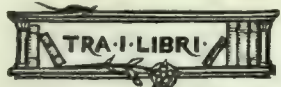
l'invalidità e la vecchiaia, ecc. ecc. Tutta la politica del Governo Fascista, politica realistica, di cose e non più di parole, come l'attività del P. N. F., come l'organizzazione sindacale, come la rinata disciplina nazionale, come la riconquistata sicurezza e la libertà del lavoro e del capitale, e la nuova autorità dei valori intellettuali, scientifici e tecnici, aiutano, sorreggono e potenziano ogni manifestazione di vita nella nostra Italia d'oggi. La battaglia per la Vittoria del Grano se ne giova naturalmente, poiché essa è un atto essenziale della vita della Nazione, per la vita e la sicurezza del popolo italiano.

Mario Petragnoli ha potuto già annunciare al Duce, in base a dati forniti da tutte le Cattedre delle zone granicole, che per il primo anno è preventivato un aumento di almeno quattro o cinque milioni di quintali in confronto della produzione che si sarebbe ottenuta, prima della battaglia del grano, in una annata la quale avesse avuto un decorso uguale a quello che si verificherà nel 1926.

Quest'anno:

Il nostro contadino ha mutato finalmente il suo intercalare. Invece di ripetere: «come vuole Dio, in penitenza dei nostri peccati», oggi dice: «mi aiuta Dio l'aiuto». Il nuovo Cattedrale, aggiunto per aiuto a quel povero galantuomo che fino all'altro anno si rompeva le gambe attraverso dieci comuni, ha impiantato il campo dimostrativo proprio vicino al suo fondo; e i risultati — diciamo pure i magnifici risultati — ormai li vedono anche i ciechi. Anche Miccichè, che non si sente più tanto furbo come si credeva. Comincia a vedersi anche il signor Senatore, che i debiti riguardi, se non dice proprio di sì, neanche dice di no. Dice: «nì»; dice: «staremo a vedere»; e un po' lascia fare, un po' fa anche lui, per potersene vantare al Giulio di compagnia, in modo che la voce arrivi al signor Sottoprefetto.

STEFANO PIRANDELLO.



PER LA STORIA DEL TEATRO

Stupendo e malinconico destino quello dell'interprete. Che sarebbe del teatro se di lui? L'opera d'arte giacerebbe inerte nel dominio gelido di pochi, incapace di rivivere alle folle i tesori della sua bellezza.

L'interprete è l'animatori, è colui che dice «Sorgi e cammina!» alla creatura nata dalla fantasia del poeta e del musicista. Ciò che nel nostro ricordo è soltanto un'ombra, sotto il suo soffio vitale improvvisamente si rischiarifica, prende corpo, splende. Magnifico destino. Nessuno come il direttore d'orchestra, l'attore, il cantante sente vibrare intorno a sé la grande anima del popolo. La supremazia negata al creatore dell'opera d'arte è invece concessa all'interprete. Egli è come un piccolo dio capace di tenere per un'ora o per un istante, nel suo pugno, la volontà degli altri uomini: per una volta almeno nel corso della nostra vita, egli è il nostro padrone: per una volta almeno, noi abbiamo pianto e abbiamo riso secondo il suo comandamento.

Sorte privilegiata, certo; ma che reca in sé, nella sua intima essenza, l'amoralismo condanna dell'oblio: perché l'opera dell'interprete si distrugge nell'attimo stesso della creazione. Che cosa rimane, nel tempo e nello spazio, di un mirabile suono, d'un gesto magnifico, di un sublime accento? Poco meno di nulla. Un ricordo che via via s'affievolisce e che un giorno finalmente si perde nella selva silenziosa del passato. Se di un cantore famoso, il Gayerre, un men famoso poeta ha lasciato memoria, dicendo che *fu per sua voz encanto de la tierra — y por su corazon digno del cielo*, per cento, per mille altri si può ripetere, servendosi di una triste immagine di John Keats, ch'essi furono soltanto dei nomi scritti sull'acqua...

Un libro come questo che Carlo Gatti ha dedicato al teatro alla Scala*, deve quindi considerarsi soprattutto come un atto d'amore. Il Gatti, in quanto critico musicista dell'ILLUSTRAZIONE, è forse stato spinto a questa nuova fatica dal Gatti direttore del «Teatro del Popolo» di Milano. (Due attività diverse dello stesso musicista, che in certo modo s'integrano e si compendiano). Nessuno come lui — abituato a sentir palpitar ed erompere con un entusiasmo d'altri tempi il pubblico di via Manfredi Fantì — poteva comprendere la necessità di lasciare agli storici futuri un documento certo della rinascita del teatro alla Scala.

Magnifica rinascita, come tutti sanno oggi

(ma domani?), la cui influenza sull'indirizzo del teatro lirico contemporaneo va probabilmente molto al di là della cronaca d'ogni singolo spettacolo. Solo abbracciando in una visione unitaria i diversi elementi del complesso sistema scaligero, si può essere in grado di stabilire con quali mezzi l'effettiva decadenza di questa italianissima forma d'arte possa essere arrestata e vittoriosamente combattuta. Ora, allo studio dei diversi problemi che si riconnettono alla cosiddetta crisi del teatro lirico, le considerazioni, gli appunti che affiorano qua e là, tra riga e riga, nel volume del Gatti, arrecano appunto un contributo prezioso. E questa parte diciamo così contingente — polemica quasi — del volume si

Ma ad Arturo Toscanini, come dicevamo, il Gatti dedica le sue pagine più fervide e più nutrite. Si è scritto tanto, ormai, su questo magnifico suscitatore di melodrammi, che tutto il nuovo potrebbe apparire superfluo. Eppure non c'è. Seguendo certe rievocazioni del Gatti, piene d'efficacia e di colore, a traverso certi scorci luminosi da cui la futura anima del «ballo» italiano provvisio, nitida vigore ardente, si ha l'impressione che nello stesso modo con cui Arturo Toscanini ha sempre qualche nuova bellezza suonata da offrire alla nostra aspettazione, così esiste sempre qualche angolo del suo mondo spirituale che non ci è stato ancora rivelato.

Per il *Nerone* di Boito, poi, c'è in queste pagine qualche cosa di diverso e di meglio forse — d'una vera e propria critica: c'è la storia tutta intera, non dell'avvenimento soltanto, ma delle vicende, dei fatti grandi e piccoli che accompagnano durante un quarantennio il fatidico cammino del celebrato melodramma. Perciò, quando negli anni futuri si vorrà rievocare la serata del primo maggio 1924, questa parte del volume della Scala — con ricca anche dal punto di vista della documentazione iconografica — rappresenterà forse la più sicura ed esatta sorgente di notizie.

Possiamo dunque dire che gli storici della Scala dal Signorelli ai Romani, dal Cambiasi ai Marangoni — hanno trovato in Carlo Gatti un degno continuatore. Con questo in più: che il Gatti-critico non potendo rimanere del tutto assente da un campo così intimamente suo, ne interviene a volte nel discorso con equilibrati giudizi, cauti ammonimenti, appassionante esaltazioni. Basta citare a questo proposito il capitolo dedicato a Puccini e la «cronaca» del capovolgimento di Catalani: un'eloquente testimonianza — quest'ultima — della sventurata *Vally* contro certa critica superficiale e snobistica.

Per quel che riguarda gli interpreti dei diversi spettacoli, l'autore, in una breve nota introduttiva, ha voluto farsi perdonare il tono un po' enigmatico «un po' troppo insistente». A noi pare che in generale le sue lodi, attenuate qua e là da serene riserve e da aperti biasii, siano state ispirate da un'esatta valutazione di quel che dev'essere oggi il cantante, fuori da un'atmosfera di «divismo» e di deformazione della linea melodica ad uso personale. Senza il concorso di eccellenti interpreti del resto, le trionfali rappresentazioni scaligere della *Manon*, della *Lucia*, della *Traviata*, del *Trovatore* non avrebbero potuto aver luogo. Né gli esagerati rimpianti di certi laudatori del buon tempo antico sono caduti sempre a proposito. Il Gatti ha dunque fatto benissimo a rimettere le cose a posto: anche questa è una sua benemerita nei riguardi della futura storia del nostro teatro lirico. Al quale molte prefiche in gramaglie vanno cantando da tempo niente lamentele, mentre il pubblico — quel pubblico — che sempre ragione — per dirla con Giuseppe Verdi — trova ancora in esso le sue gioie più pure e più schiette.

EUGENIO GARA.

CARLO GATTI. (Fot. Castagnery)

fonde e si armonizza con quella, più ampia ed appariscente, che ha un carattere di documentazione storica.

Tra i problemi più importanti, uno ve n'è che alla Scala è stato risolto in modo veramente degno: quello dell'assetto organico. Il Gatti se n'è reso conto ed ha tracciato un ampio quadro dell'organizzazione tecnica ed artistica del nostro maggior teatro, mettendo specialmente in rilievo lo sforzo compiuto dagli ideatori per la riforma del palcoscenico. Questo capitolo è, dopo quelli dedicati ad Arturo Toscanini e al *Nerone* boitiano, il più vivo e il più denso di notizie; e la sua lettura potrà giovare a tutti coloro — e sono parecchi — che proprio in questi giorni invocano provvedimenti dall'alto per la riforma di tre o quattro almeno fra i maggiori teatri d'Italia.

Sotto questo aspetto anche il materiale illustrativo, di una ricchezza impareggiabile, degno veramente della sontuosa edizione, potrà riuscire utilissimo.)

* CARLO GATTI, *Il teatro alla Scala rinnovato*. Milano, Treves. Con 165 illustrazioni. L. 120.

IL MUSEO DEL MARE A TRIESTE E IL PROBLEMA DELLA PESCA IN ITALIA



Grado: Piccola tratta (scialba).



Coglio.

Non è detto che le fortune di Trieste saranno sempre sul mare. La Germania ha tentato di servirsi dell'Alto Adige come di un paravento dietro il quale tessere l'annessione dell'Austria all'economia germanica per riacquistare l'antica potenza nell'Europa centrale, e risognare il sogno mediterraneo.

Forse c'è poca intuizione in questo sogno, perché il mare su cui fluttuano le tradizioni eroiche dei primi navigatori, richiede un'anima diversamente temprata in coloro che vi si affacciano. E diverse da quelle germaniche sono le caratteristiche delle stirpi mediterranee.

L'unione dell'Austria alla Germania vorrebbe dire non la rovina di Trieste che vorrebbe per l'Adriatico verso il Danubio le sue vie, ma l'arresto della sua operosità marinara, se pur compensata da un grande sviluppo industriale.

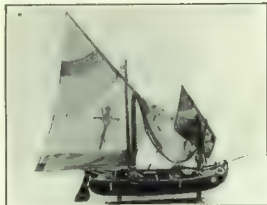
Ma nell'anima di tutti i figli della costa affiora per atavismo l'istinto marinaro che si divincola come in uno slancio ogni volta in cospetto del mare.

Quasi ad affermare questo suo amore, vi ha a Trieste un Museo del Mare.

Ma perché si ha da chiamare Museo questa raccolta di oggetti marinari? Museo ha significato di memoria. In questo Museo del Mare, se memorie vi sono, vivono: tendono verso i loro elementi: onde e vento.

È vero che cominciò per una scuola: quella di Nautica, istituita al tempo di Maria Teresa, che regalò gli apparati e i mapamondi; ed è situato nel palazzo della scuola, un po' sacrificato e nascosto per trovarsi al terzo piano, oltre la corrente turbolenta degli allievi, che può far credere a più di uno di aver sbagliato indirizzo, in onta alla targhetta che c'è sulla porta.

Onde e vento. I vari fanali a petrolio, a benzina, a spirito, che furono come pallide stelle per gli occhi degli sperduti; i fari galleggianti dove



Modello di bragozzo chiozzotto con la cocchia (paranza).



«Casone» lungo la costa dall'Isonzo a Venezia.

in un piccolo ambiente oscillante vive un grande austero dovere; i gruppi e i nodi di corde; le ancore delle soste; le campane delle chiamate; le armi di difesa che adoperavano i piloti quando entravano nei porti: dalla picca allo spadone, e a certe enormi pistole.

Le entrate non eran troppo sicure, pare, ma neanche gli assalitori non dovevano essere troppo terribili.

È desiderio di moto è nei modelli di navi di meravigliosa fattura, arrestati sui sostegni, chiusi nelle vetrine; navi di tutte le epoche con riproduzioni di particolari che bisognerebbe fermarsi a contemplare per delle ore; dalle venete tirreni che al governo di ogni remo avevano tre galeotti, alle caravelle su cui Colombo andò alla ricerca di un mondo, alle navi a vela con le varie alberature e i sistemi di vele, ai primi panciuti piroscafi a ruote.

E a ruote, sebbene fosse già introdotta l'elica, l'imperatrice Elisabetta aveva voluto il suo yacht nel quale, andando soggetta al mal di mare, si fece costruire una cabina sospesa a cardano che rimaneva immobile anche se le onde si permettevano qualche condiziona con la nave.

Le prime prove dell'elica furono fatte sul nostro fiume Quieto dall'inventore Ressel, che era impiegato del Demanio a Montona, e che, naturalmente, morì in miseria, come era l'uso di molti inventori.

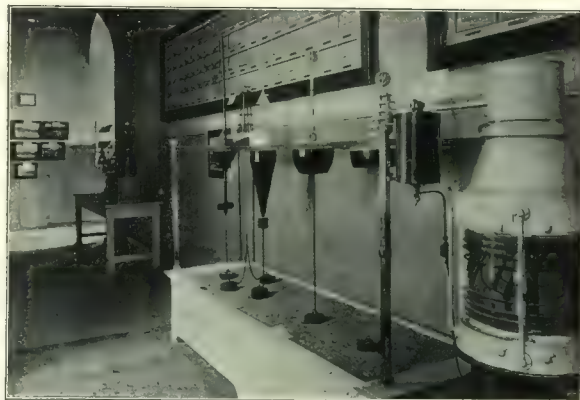
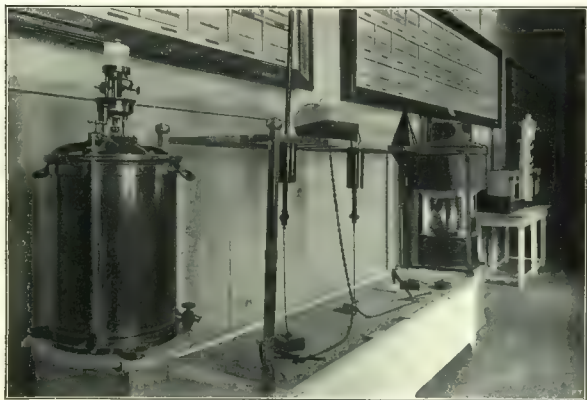
C'è su una parete il suo ritratto, coi suoi primi tentativi fatti nella piccola città istriana: un insieme di modestia e di raccoglimento, da cui uscì l'idea che mutò in seguito la navigazione.

E poi che le navi un giorno scendono nel mare, vi sono in miniatura gli argani, le corde, i puntelli dei vari; e poi che partono e arrivano, vi è il plastico degli impianti portuali di Trieste; e vi sono gru, chiatte, draghe, pontoni, muraglioni di dighe.

C'è il veliero intorno a cui da 150 anni si affollano gli allievi della scuola nautica.

A fare gli studi sperimentali; e c'è la riproduzione del yacht di diporto degli ufficiali di marina austriaci, che potendo entrare nei porti serviva per lo spionaggio.

Tre grandi quadri contengono le fotografie dei piroscafi del Lloyd Triestino, dalla sua



ALCUNE SALE DEL MUSEO DEL MARE.

(Fot. P. Opiglia)

fondazione ad oggi, meno gli ultimi. Il primo, a ruote, è del 1836.

Leggendo i nomi delle navi si possono ricostruire le vicende politiche della regione. Le prime 36 hanno nomi italiani: l'Austria arrivava allora, al Lombardo-Veneto. Dopo il '66 i nomi diventano latini o mitologici; rappresentano un compromesso tra il desiderio dei dirigenti della società e le nuove tendenze del governo; dal 1884 devono essere imposti nomi di personaggi della casa d'Austria, in italiano, poi nomi tedeschi di ministri; e poi chi sa dove si sarebbe andati a finire. Ma finì l'Austria.

Accanto alla raccolta nautica, vi è la sezione della pesca, fondata dal direttore del Museo prof. Antonio Valle per facilitare gli studi scientifici e pratici in relazione alla pesca marina.

Forse come nei musei di tutte le città, ma certamente come in tutti i musei di Trieste, anche questo è opera dell'attività, della volontà, dell'amore del suo direttore, che vi portò il suo lavoro e le sue raccolte: da quella di perle di Garibaldi, con otto perle nere, che egli ebbe in dono; alle ampole che contengono i parassiti dei pesci al cui studio egli si dedicò.

E sono opera sua i plastici accurati ed evidenti dei vari metodi di pesca: quella a stragella con « coglii » (teschi di cane in cui resta chiuso il pesce) nelle lagune di Grado, le cui valli pesche sono contornate dalle « grigiose », guardate dai casoni di paglia dove vivono i pescatori, coi piccioni come indicatori; un mare che apre l'anima all'infinito; quella col « parangale » (palangrese nelle altre regioni d'Italia), e l'altra le cui reti sono assicurate a rocce in fondo al mare con una vicenda che le avvinse a filari di viti; quella del tonno aggrato e rinchiuso per essere ucciso, e la « sciaia » coi « pergolari » di libano (corda di erba) in cui sono infissi gli zippoli sui quali vengono attaccate le ostriche per l'allevamento.

Nei mari di Dalmazia ci sono le spugne e il corallo, che viene rotto e tirato su con l'ingegno: un grosso sasso legato a una croce di legno da cui pendon reti di canapa sfornite, che si chiamano radaze. E i rami sono venuti affidati a un piccolo laboratorio di donne di Sebenico.

Quando ci aggiriamo per la peschiera ampia, bianca, piena di odori, e ai piedi di voi, dove sui banchi di marmo i pesci hanno guizzi d'argento, splendori turchini e verdi, riflessi di rosa e di cobalto, e i cartellini hanno prezzi paurosi, non sappiamo perché quelle lucentezze multiple non siano intensamente così poche: perché il pesce, ch'è un alimento tanto sano, è così scarso e alla portata di poche borse.

L'Italia ha nella *Nave* il poema del suo grande destino sul mare. Ed ha nel *Molle-voglia* del Verga il romanzo degli uomini in lotta col mare. E il mare la circonda e la irradia di verde e di azzurro, la cala, l'assale, l'assorda di mugugli, la inebria di canzoni. E una bellezza di mare.

Ma è anche una ricchezza.

Una ricchezza viva che l'Italia non ha curata abbastanza, e di cui vanno in tracolla gli umili, con piccoli mezzi e sacrifici sforniti. Quando guardiamo un pesce o rientrare le barche da pesca con quella loro lenta compostezza di cigni, vive e pittoresche nei colori delle vele, che pur ci lasciano nell'anima una velatura di tristezza, non pensiamo a tutto il rude e complicato lavoro della pesca.

Non ci eravamo accorti che il numero di queste barche era andato diminuendo, che sempre meno da esse si alzavano i canti dolci e lenti come preghiere della gente di mare; non ci accorgiamo che ora le barche riprendono più numerose il largo, come animate da nuova fiducia, se anche forse ancora non molto si riprende a cantare.

I pescatori sono scoraggiati. Per tante ragioni, ma soprattutto perché la pesca abusiva con tutti i suoi mezzi proibiti fa strage del patrimonio ittico, e li rovina. E perché il

mercato del pesce è in mano di poche persone che vogliono guadagnare molto, e tener alto il prezzo del pesce più che non sia in nessun'altra nazione d'Europa.

Certamente non basta strappare il pescatore ai suoi sfruttatori, per far affluire sui mercati tutto il pesce necessario: bisogna metterlo in condizione di pescare in profondità e al largo più possibile; l'Italia non ha molto mare pescoso perché le sue coste, in maggior parte scendono subito a picco; il Mediterraneo è povero di pesce; quindi il mare più redditizio è quello dell'Alta Italia, le cui coste si prestano anche alla formazione di valli da pesca.

E bisogna mandare la bandiera italiana a sventolare accanto a quella delle altre nazioni nelle grandi pesche, come andò per merito del principe di Udine in Islanda e a Terranova.

Ma poi, se il mare non basta, vi sono i fiumi e i laghi, tutta la ricchezza d'acque d'Italia, che se la sapesse sfruttare ne ricaverrebbe milioni; mentre non vi sono che quattro o cinque allevatori di trote, con tanta acqua corrente che consentirebbe centinaia e centinaia di allevamenti. È vero che anche per questo riguardo gli spiriti intraprendenti furono scoraggiati dalla grande facilità della pesca clandestina, che distrusse talvolta completamente tutto il risultato del loro lavoro.

Allo studio del problema della pesca si è dedicato con fervore il comm. Davanzo, presidente della Società di Pesca e Piscicoltura e della Federazione Nazionale della pesca, di cui l'on. Mussolini ha la presidenza onoraria.

Per avendo allargato lo studio a tutta la pesca italiana, egli ha sviscerato il problema nelle nostre regioni in tutte le sue possibilità, e ha fatto l'apostolo. Di lui si può veramente dire che era fino a poco fa la sola voce che parlasse nel deserto. Ma egli non si stancò di parlare, di scrivere, di spiegare, di dimostrare: e finì per farsi ascoltare, scuotendo i pigri, persuadendo i riotosi, conquistando ogni giorno nuovi proseliti alla sua causa.

Padrone dell'argomento per le lunghe ricerche fatte, il comm. Davanzo disse delle cose che convinsero la sua frangente. E molti finirono per sapere che l'Italia è tributaria all'estero di due terzi del pesce che serve alla sua alimentazione; che con un mare in cui predominano le sardelle e le trote, che vendono, importano da fuori all'anno; che complessivamente in tre anni — dal 1922 al 1925 — l'Italia spese all'estero più di un miliardo e duecento milioni per il pesce, e ne esportò per un valore di 39 milioni nel 1923 l'esportazione aumentò — mentre in grandissima parte potrebbero le acque interne emanciparla dall'estero, se la Svizzera che ne ha una quantità sette volte minore ha una produzione in tone sette maggiore. E non se ne curava neanche prima della guerra l'Italia, che con una superficie di acque interne eguale a quella che allora avevano paritemente l'Austria e la Germania, produceva la decima parte di ognuna di esse.

E sepperò che tutte le acque cantano e frusciano, e i laghi che rispecchiano il volo delle nuvole, e gli acquitrini verdi delle risaie, possono essere popolati; che tutti gli stagni salati e tutte le bonifiche vicino al mare possono diventare delle ricche valli da pesca; come fecero i romani intorno a Napoli, come fece Venezia nelle sue lagune, come è stato fatto a Comacchio; e potrà fare ora nella Venezia Giulia al Luser, al Queto, al Risano, proseguendo il tentativo iniziato nelle abbandonate saline di Capodistria.

E allora gli Italiani potranno nutrirsi del cibo ch'è ricco di fosforo, il caro dei pescatori, liberi da ogni schiavitù di sfruttatori, oscillerà sulle acque con la solenne dolcezza di una preghiera. Perché i pescatori sanno che le belle acque azzurre e fonde che essi amano, li possono sempre, in un momento, tradire.

ADA SESTAN.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLI PIÙ RECENTI EDIZIONI TRIVES

LA MAMMA INNAMORATA. — Questo romanzo contiene molte pagine scritte con rara finezza, ma in due cose specializzate dallo scrittore si rivela: nella rappresentazione del chiuso tormento che macera il cuore di Dalia e nella squisita accortezza con cui Stanghellini ha velato il volto della sua mamma, ma n'ha messo in ombra la colpa, che non è mai tirata innanzi a figure, diremmo, tra gli episodi di primo piano, ma re-quinis nel fondo, lasciando il declinare degli attraverso gli angosciosi pensieri della figlia. Indoviniamo la malinconia di quell'amore senza gioia e senza speranza, divorziato dal mistero del quale lo scrittore l'avvolge. Solo alla fine del racconto Laura Sercambi balza in piena luce e noi ne scorgiamo la faccia: ma non è più l'amante, ch'ella ha ucciso in sé; è la madre, nell'atto in cui ritrova se stessa e si riconosce alla sua creatura. E basterebbero questi due personaggi, rivelati l'uno attraverso l'altro, per dare gradazione di piani, di ombre e di lumi per cui essi pigliano vita e rilievo, a fare la bellezza de *La mamma innamorata*.

Il romanzo non contiene digressioni ornamentali; va diritto al suo fine con una robusta stringatezza. Vi sono però delle pagine, come l'episodio della tradizione del *Dono dell'innocente*, che sono del testo e trasportare in una antologia di bella prosa italiana d'arte. Ed è uno dei meriti maggiori di questo libro la freschezza, il calore, il tono, della scrittura. La gaja, sciolta e vigorosa dell'espressione, che d'ogni cosa rappresentata fa una cosa viva.

(Corriere della Sera)

VINCENZO BUCCHÌ.

.... Io addito, dunque, questo romanzo in cui vengono evoluti gli umili, i semplici, i buoni: quelli che non contano allorché la vita corre normale, ma che diventano la forza più sicura e più devota d'una patria, quando arriva il giorno del pericolo e della prova. Ed auguro ad Arturo Stanghellini di poter vedere a fondo — nelle opere successive — nel tema che ha sfiorato: il tema divino dell'umiltà.

(Il Monda)

IL DONO DELL'INNOCENTE. — Tra la donna e l'uomo, si erge un terzo personaggio, in questo romanzo, che è il dono dell'innocente, il bambino. Piccolo il personaggio e grandissimo il cuore. È un bambino e non per nulla si chiama Fausto. La creatura, che non aveva voluto nascere nel « Figlio del mio dolore », era venuta senza comparsa nel « Vento nella foresta », è cresciuta, bionda e serena, nella solitaria casa di campagna dove vivono Maria ed Enrico. Ma, quando il figlio venga alla luce per dare una forza, un valore alla vita della madre; bisogna che il figlio viva, affinché possa portare il suo dono sulle sue piccole mani, con la sua piccola volontà.

Già abbiamo detto, parlando degli altri suoi romanzi e delle novelle, quanto sia grande la potenza suggestiva di Mily Dandolo nel creare l'atmosfera intorno ai suoi personaggi. In quest'atmosfera, le loro voci vibrano, portandosi fuori dell'anima più profonda. E nelle grandi, un po' solitarie case di campagna, che l'autrice predilige, che si profila sullo sfondo, o se ne stacca con vivace rilievo, come qui la zia Valeria; spesso queste figure secondarie non hanno nemmeno un nome. La vicenda esterne non è nuova: tanti figli hanno riavvicinato i genitori divisi, col candore del loro affetto, nelle pagine di romanzi. Ma ben poco contano i fatti dell'era di Mily Dandolo. È l'anima di Maria, così fragile che par spezzarsi, così amata che trova in sé la forza di sopravvivere e di redimersi, è svelata con un intelletto pieno di soavità femminile, ma anche di fermezza artistica, e l'anima d'Enrico, così retta che par debba divenire crudele nella sua estrema giustizia, è colta con intuito sicuro nel momento del suo sacrificio, nel momento in cui la piccola di Fausto è il delizioso ritratto che soltanto una mamma, china sul cuore del suo bimbo, sa cogliere e fissare.

(Il Piccolo - Trieste)

L. TRANQUILLI.

9 ARTURO STANGHELLINI, *La mamma innamorata*. Milano, Trives, L. 10.
9 MILLY DANDOLO, *Il dono dell'innocente*. Milano, Trives, L. 10.

L'assicurazione sulla vita per coloro che hanno per loro ricchezza il lavoro, rappresenta la serenità per l'avvenire. Le polizie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inestinguibili e garantite dallo Stato.

Il *Principato* per le *Chavotte* di *Lusso*

ALTROVE ROMANZO DI PAOLO ARCAI D. 800 LIRE.



(fot. A. Paolotti)

ADOLFO WILDT - BUSTO DI S. S. PIO X



EMILIO GOLA - PIAZZETTA SAN MARCO

(lot. Fiorentini)

CONVERSAZIONI ROMANE

I congressi intellettuali. - La Società degli Autori. - Il piccolo Pantheon veduggiano. - Il Duce nelle caserme. - Estate romana.

Un'operosa quindicina intellettuale: congressi d'autori come se piovesse! Adunate di scrittori e d'artisti d'ogni razza: cinematografisti, commedianti e commedianti, drammaturghi, pubblicisti, librivendoli, filosofi. Per accoglierli degnamente in Roma, ci sarebbe voluto forse il Soccorso immaginario dei Galliani, che avrebbe potuto fare qualche disinvolto discorsetto in greco:

Kalithera, kalispera, agathion demion.

Sino a ieri, l'Urbe era poco accessibile alle brillanti schiere dell'intellettualità italiana: e le grosse brigate artistico-letterarie pigliavano più volentieri la strada di Milano. Per la prima volta, la cerchia Aureliana ha accolto il mare magnum delle corporazioni teatrali, cinematografiche, intellettuali, ed ha sentito il vasto ribollire delle cose e degli interessi. Roma non era assuefatta a costoso linguaggio concreto, tutto passione e cifre. A Roma gli intellettuali italiani eran sempre venuti alla spicciolata, dandosi talvolta persino l'aria d'inglesi in vacanza.

È tempo che la capitale d'Italia cominci a familiarizzarsi con quelli che sono i grandi problemi della produzione artistica nazionale. C'è un rispettabile mercato anche per valori artistici, e costoso mercato, come tutte le grandi attività nazionali, s'avvia ad accentrarsi in Roma. L'idea d'una capitale puramente rappresentativa, comodo nido di funzionari altezzosi, è ormai un'anticaglia da museo. Le si è sostituita l'idea vigorosa d'una capitale creatrice ed animatrice. I congressi intellettuali di queste settimane han segnato la prima attività di questo nuovo organo. La capitale s'avvia a diventare quel ch'era stata così poco dal Settanta ad oggi: il cervello della nazione.

La Società degli Autori ha intanto inaugurata la sua sede in Roma: ed è stato questo, indubbiamente, l'atto più inique e più rappresentativo della rinnovata funzione dell'Urbe nella cultura italiana. Aver portato la Società degli Autori in Roma, significa aver riconosciuto all'attività artistica, nel suo complesso, la dignità e l'importanza d'un problema nazionale.

Benito Mussolini, che aveva voluto la cosa, ne ha illustrati i vantaggi ideali e pratici in un breve discorso inaugurale. «Avervi collocati — egli ha detto agli autori — nel vivo centro della nazione, significa non avervi fatto una situazione più comoda, ma avervi dato un senso più elevato delle vostre responsabilità. Un'buona commedia, un buon libro, che varchino le frontiere della patria, possono compiere, a favore della civiltà nazionale, un lavoro che non saprebbero compiere dieci buoni ambasciatori. Abbiate dunque sempre presente la vita nazionale come un tutto vivido e concreto cui anche la vostra opera è indissolubilmente congiunta. Le appassionanti questioni della vita nazionale sono anche vostre questioni: il letterato che vuol tenersi lontano, ha torto.»

Nella nuova casa della Società degli Autori s'è dunque festeggiato un simbolico ricongiungimento dell'arte italiana con la vita italiana. Fra le attività letterarie, quella teatrale è sempre la più pericolosamente aperta alle influenze straniere. Fare una commedia secondo l'ultimo figurino dell'aristocrazia parigina: ecco una tentazione cui pochi giovani

sanno resistere. E ne vengono fuori cose che farebbero piangere se non facessero ridere: commedie in cui tutti i personaggi hanno mangiato la foglia, e qualcuno ne ha mangiate perfino due.

D'altra parte, non vogliamo ripetere le solite balordaggini e coprire cattiva mercanzia col nome di «buona arte di casa nostra». No: si tratta, prima di tutto, di ciò che siamo, e come Dio comanda: e se sarà davvero buona sarà anche di casa nostra. Gli autori italiani dunque, andando nella loro bella casa nuova a Roma, dovrebbero cominciare col far casa nuova dentro.

I busti inaugurati sul Pincio in memoria dei martiri Filzi e Chiesa hanno dato ancor più grazia ed ancor più profondità ad un piccolo Pantheon verdeggiante che s'è formato lassù. Collocare le immagini dei nostri insigni morti ai due lati d'un fiorito e popoloso viale, è un'idea tutta romana. È un'unanimità dolcemente gli eroi, un renderci liabili, un trasformarli quasi in piacevoli compagni della nostra quotidiana passeggiata. Il culto patriottico s'avvicina tanto più ai cuori quanto più s'allontana dalla teatralità funebre. Negli interminabili cortei, dei sonanti discorsi, degli insigni monumenti. Una piccola fila di erme tacite su d'un serenissimo sfondo verde: ecco qualcosa che dà un ritmo ai nostri pensieri e li avvia dolcemente verso le interiori prospettive della memoria e della speranza.

Onorare gli eroi all'aria aperta, con poco marmo ombreggiato da fronde sempre verdi: ecco una società che fa dei latini e che dovrebbe essere d'ogni nazione e d'ogni tempo! Il Pantheon del Pincio dice all'anima del viandante quello che dieci monumenti presuntuosi non saprebbero dirle.

Il Duce ha avuto giornate ancor più laboriose delle consuete, se era possibile. Ha fatto una visita a tutti le caserme di Roma: una al giorno!

Questa visita ai soldati, compiuta ogni mattina con giovanile allegria, pareva per il Duce un tonico spirituale. E doveva esserlo veramente. Nulla ringiovanisce tanto come quando il riprendere contatto coi soldati, gente sana e candida, che si muove con impeto e con ordine e sa obbedire senza troppe parole.

Le caserme romane avevano adunque in queste mattine quella sobria e gentilissima aria di festa che il soldato, quando vuole, sa dare alla sua casa. Aria di festa che non costa un soldo: tutta ottenuta con qualche buon mastello d'acqua e con qualche buon colpo di ramazza. Forza di gomiti e, in poche ore, tutto brilla a specchio.

I discorsi del Duce, più brevi d'una lapide e più densi d'un libro, erano proporzionati a questa dura semplicità di preparativi, a questa fillosofia soldatesca che si riassume in «poche chiacchiere e molti fatti». Nessuno sa come il soldato che cosa voglia dire far piazza pulita, rimetter ordine, sbaraccare. Il soldato è il pragmatista più vero e maggiore.

Fra il Duce e i soldati era adunque una perfetta intesa. L'uno e gli altri si muovevano su quel terreno sodo ch'è la prima base di tutte le costruzioni ideali e si chiama la «buona filosofia del lavoro e dell'ordine» del due e due fa quattro.

Così, miei cari lettori, fra una nota e l'altra, abbiamo fatto di nuovo l'estate, e, se voi lo permettete, me ne andrei anch'io in vacanza per qualche settimana.

Benché il caldo romano non sia ancora arrivato, Roma si vien già rapidamente vuotando. È un vuoto relativo, si capisce. Si vuotano soltanto quelle due o tre strade in cui si degna passeggiare la gente elegante, o, per

esser più precisi, quell'unica strada che aduna ormai in sé tutto lo *chic* romano: via Veneto. S'io vi dicessi che, anche quando via Veneto si vuota, Roma resta una città prodigiosamente interessante, voi potreste sospettare in me una qualche vanitosa debolezza per mio mestiere, e cronista romano. No, non vi voglio alligere in quest'estate. Mi terrò la mia Roma per me.

Dovrei parlarvi, nel colmo dell'estate, della Roma popolare, della Roma inebriata, della Roma che non odora insomma. E questo non va. La vita romana comincia a formicolare adesso nelle ostere serene del suburbio, nei cinematografi all'aria aperta, nelle arene sportive. Ho visto, l'altra sera, presso l'antichissima papale che congiunge San Pietro con Castel Sant'Angelo, un palchetto improvvisato per gare pugilistiche. All'ombra della rossa muraglia, i pugili si sultan fieri sul ring in costume da bagno, tra i saluti clamorosi d'una piccola folla bevvente birra e gazosa. E c'era un monello tanto appassionato, che, per partecipare in qualche modo alla lotta, andava spolverando con un ditino l'orlo del palchetto, tutt'in giro, silenzioso, attentissimo. Era ancora, a suo modo, uno spianar la via della gloria, un camminarvi, un lottare.

Miei cari, vi lascio con questo piccolo ardente sognatore. È una primavera che matura nell'estate: è l'avvenire che vibra nel presente. Ognuno di noi deve essere un po' monello a questa maniera. Buone vacanze!

Il marchese del Grillo.

Recenti pubblicazioni della Casa Treves:

IL TEATRO ALLA SCALA RINNOVATO,

Le prime quattro uscite (1921-22 - 1922-23), di CARLO GATTI. Con 185 illustr. L. 120 —

LA PICCINA, commedia in tre atti di D. NIC. CODEMI e Y. MIRANDE 8 —

UNA FAMEGIA IN ROVINA, commedia in tre atti di GIACINTO GALLINA 8 —

I MODERNI, medaglie di PAOLO ORANO. Volume V. — Accenti, eccoli. — Tommaso Renan - Prati - Pascoli - Saitta 10 —

COSE VISTE, di U. OJETTI. III Tomo. 10 —

GLI ULTIMI ZINGARI, romanzo di SABATINO LOPEZ. Nuova edizione riveduta. 9 —

IL DONO DELL'INNOCENTE, romanzo di MILLY DANDOLO 10 —

LA MAMMA INNAMORATA, romanzo di ARTURO STANGHELLINI 9 —

IL SEGNO DELLA CROCE, romanzo di MARINO MORETTI 10 —

CASA DEI NONNI, romanzo di FRANCESCO SAPORI 9 —

L'ULTIMO VIKING, romanzo di JOHAN BOJER 10 —

L'IRIDE TERRESTRE, liriche di AMELIA GASPARETTO 10 —

FIGURE E CANTI, di U. SABA 10 —

FRANCESCO CARLETTI, pagine scelte da LUIGI BARZINI. Volume XXXII de "Le più belle pagine" 12 —

VECCHIE STORIE, di E. DE MARCHI. 9 —

MILANIL MILANON, di EMILIO DE MARCILI. Nuova edizione Treves 4.50

PIERRE LOTI, di A. BERTUCCIOLI 8 —

D'imminente pubblicazione:

SIMPATIE, di FERDINANDO MARTINI. Terza edizione. 14 —

Nel X anniversario
del martirio:
Con illustrazioni e facsimili.

CESARE BATTISTINI
del GENERALE
EMILIO BERTOTTI
SEI LIRE.

I TESORI DI PITTI

ILLUSTRATI NELLA COLLEZIONE DEL « FIORE » DIRETTA DA ETTORE MODIGLIANI

Al magico nome di Pitti sembra schiudersi un forziere dei più fulgidi e favolosi gioielli. Nel giro breve di quelle due sillabe quasi simili, secche e scoccanti come un ordine, è tutto un inno di gloria all'arte italiana che attinge con le espressioni più alte della bellezza universale le vette supreme dove è l'immortalità.

In sale principesche di uno sfarzo insuperato, nelle quali, fra marmi, stucchi e ori, Pietro da Cortona lanciò in volo le sue allegorie storico-decorative, sfilano, dinanzi agli occhi stupefatti del visitatore, capolavori che rappresentano la pittura italiana nel suo pieno meriggio, all'apogeo della parabola meravigliosa, svoltasi nel corso di cinque secoli.

Ora, l'incarico di illustrare nella Collezione del *Fiore* questa raccolta che può essere definita, meglio di qualsiasi altra, una galleria di capolavori, è stato anche in questo caso affidato da Ettore Modigliani, direttore appassionato della bella pubblicazione, ad uno degli studiosi che ha maggiore familiarità con l'argomento, al dott. Matteo Marangoni, ispettore delle Gallerie di Firenze, critico d'arte antica fra i più noti e apprezzati in specie per i suoi studi sul Seicento italiano. E il Marangoni ha assolto il suo compito riunendo in 50 nitidissime tavole il «fiore» di quelle opere e illustrandole con acutezza, con amore, con chiarezza, facendole vivere nello spirito del lettore, facendole capire, facendole soprattutto gustare nel loro significato e nella loro bellezza.

Ma prima, in una densa prefazione, egli ha voluto far bene conoscere la sede regale dove la Galleria è ospitata: quel primo nucleo brunelleschiano, sorto già con tale grandiosità



Pitti. - Il Bagno di Maria Luisa.
(Fot. Alinari)

che per ordine del suo committente, il mercante Luca Pitti, le finestre dovettero essere altrettanto ampie del portone d'ingresso del palazzo Mediceo; e gli accrescimenti susseguirono per opera dei Medici e dei Lorena fino al termine del Settecento. E sin dal principio ci dà un'idea dell'imponenza della

raccolta. «La Galleria — egli continua — iniziata verso il 1640 dal Granduca Ferdinando II de' Medici in parte con i quadri che la consorte Vittoria della Rovere aveva ereditati da Urbino, venne allora disposta nelle grandi sale che corrispondono alla facciata del Palazzo e che furono fatte apposta decorare da Pietro da Cortona. In seguito la Galleria fu man mano accresciuta dai cardinali Leopoldo e Giancarlo de' Medici e dagli altri Granduchi e Principi medicei e lorenesi, e specialmente dal Granduca Cosimo III, dal figlio Principe Ferdinando, intelligente e appassionato d'arte e dalla Elettrice Palatina, ultima di Casa Medici.

«La Galleria è una delle poche collezioni pubbliche che hanno conservato la vecchia e pittoresca disposizione dei dipinti secondo un criterio estetico, come si usava una volta, e non secondo un criterio storico, ossia per secoli e scuole, come si usa oggi. Questo secondo sistema di ordinare una Galleria — il quale se è vero che favorisce gli iniziati, ha però fatalmente in sé qualcosa di monotono e di pedantesco — non sarebbe davvero mai compatibile con una Galleria come la Pitti; la quale alloggia i suoi capolavori per lo più in vasti saloni di una magnificenza unica dove le pareti letteralmente tappezzate di quadri dalle cornici sontuose, hanno quasi l'ufficio di completare l'opera decorativa dei magnifici soffitti tutti stucchi in oro e pitture.

«Crediamo perfino che una delle cause per cui questa Galleria produce sul visitatore un'impressione così subitanea e irresistibile di magnificenza sia anche la ricchezza e il pregio delle sue cornici, alcune delle quali



Pitti. - La sala dell'Iliade con la statua della «Carità» del Bartolini.

(Fot. Alinari)



TIZIANO. - Ritratto.

(Fot. Anderson)



RAFFAELLO. - La «Velata».

(Fot. Anderson)

sono dei veri capolavori dell'arte decorativa del Rinascimento e del periodo barocco e meriterebbero già di per se stesse di essere attentamente osservate e ammirate una per una dal visitatore. L'impressione di fastosità di questa Galleria si deve pure al fatto che la quasi totalità delle opere appartiene al periodo più maturo ed esuberante del Rinascimento italiano e a quello secentesco nostro e straniero.

Basterebbe se non altro pensare che, unico al mondo, questa Galleria si gloria di almeno nove opere sicure di Raffaello, tra le quali due — la *Madonna del Granduca* e della *Seggiola* — di fama mondiale; di almeno sette quadri autentici di Tiziano, fra cui il celeberrimo *Concerto*, ancora attribuito a Giorgione, ma che oggi è generalmente riconosciuto per opera giovanile del Vecellio; che qui si possono ammirare magnifici ritratti del Tintoretto, del Veronese, di Van Dyck, di Rubens, di cui la Galleria possiede ben otto dipinti; e che è qui dove si può vedere la più numerosa raccolta di opere di Andrea del Sarto, di cui tredici almeno sono sicuramente uscite dalla sua mano.

Oltre questi — e astraendo dalle opere dei maestri del Quattrocento, come Fra Filippo Lippi o il Perugino che vi hanno al-

cune delle loro migliori pitture — si ammirano in questa Galleria opere di Fra Bartolomeo, di Sebastiano del Piombo, del Parmigianino, del Bronzino, del Rosso; opere del Murillo, come la popolarissima *Madonna*; del Ribera, e di tutti i più celebrati maestri italiani del Seicento, dal Caravaggio a Salvatore Rosa, a Luca Giordano, a Guido Reni, al Guercino; da Cristofano Allori, che vi ha con la *Giuditta* il suo capolavoro, a Carlo Dolci di cui la Galleria possiede una ventina di opere; come del Sustermans conserva una dozzina dei migliori ritratti.

DELLA COLLEZIONE DEL VIORE SONO USCITI

- N. 1. ALFONSO BARTOLI. *Il Foro Romano e il Palatino*, con 62 illustraz. e due piante. Ediz. italiana, francese, inglese e tedesca.
- N. 2. GINO FOGOLARI. *Le Gallerie dell'Accademia di Venezia*, con 36 illustrazioni. Ediz. italiana, francese, inglese e tedesca.
- N. 3. ROBERTO PARIBENI. *Il Museo Nazionale romano alle Terme di Diocleziano*, con 39 illustrazioni. Ediz. italiana, francese, inglese e tedesca.

- N. 4. MARIO SALMI. *La Certosa di Pavia*, con 60 illustrazioni e una pianta. Edizione italiana, francese e tedesca.

N. 5. CORRADO RICCI. *La Galleria di Parma e la Camera di San Paolo*, con 55 ill. Edizione italiana.

- N. 6. MATTEO MARANGONI. *La Galleria Pitti a Firenze*, con 62 illustrazioni. Edizione italiana.

Ogni volumetto dei numeri 1, 2, 3, 4 e 5 L. 7,00
del numero 6 L. 8,00

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE

- N. 7. MARIO SALMI. *Il Cenacolo di Leonardo da Vinci e la Chiesa delle Grazie a Milano*.
- N. 8. GINO FOGOLARI. *Il Palazzo Ducale di Venezia*.

IN PREPARAZIONE

- N. 9. NELLO TARCHIANI. *La Galleria degli Uffizi*.
- N. 10. NINO BARBANTINI. *La Galleria Internazionale d'arte moderna a Venezia*.



RUBENS. - Gli orrori della guerra. (Fot. Anderson)



IL VOLTERRANO. - La burla del piovano Arlotto. (Fot. Alinari)



SAGGI MUSICALI

Quanti ce ne saranno stati, nella fine della primavera burrasca, in questa nostra dolce terra del canto, nonchè del violino e del pianoforte? A leggere i giornali c'è da far paura; e ancor più è imponente, a pensarli, il computo dei cuori di mamma che da qualche mese palpitano, sospesi all'onda melodiosa che sgorga sotto le dita o fuor dalle labbra semiperte d'un giovane essere tutto intento e teso nell'ansietà e nella passione degli ultimi giorni di studio. Seduta accanto al piano, o affacciata sull'uscio, tra una faccenda e l'altra, la mamma ascolta, la mamma, fatta esperta dalla buona volontà, anche quando non conosce nemmeno le note, incoraggia, consiglia, stimola lo zelo degli svogliati, rialza il morale degli scoraggiati e dei timidi. — No, no, ancora una volta, devi ripetere ancora quel passo; giocherai un pezzo. — Suvvia, non suoni poi sola, fai un pezzo a quattro mani, non c'è da spaurirsi tanto. — Mozart, Clementi, intima, armonioso di piccole melodie ridenti, sgorganti e intrecciati in zampilli dal lieve puro arco d'argento; Chopin, ebbrezza delicata, malata, spirali di note svolgenti senza fine, dal cielo alle tenebre irresistibilmente; Grieg, danze fatate o grottesche, finestrate di sole sul bigio paesaggio dei fiordi; Beethoven, stelle e fulmini, canti d'estasi smarriti nello spazio, cupo genio di fantasmi michelangelo; Debussy, Ravel, incanti tenui ed evanescenti, sciarpe di fate capricciose fluttuanti in sfavillio di brillanti in mezzo alla nebbia; tutti essi passano, ridotti al conum denominatore della nota dalle monotone ripetizioni di accordi sotto le dita ancora maldestre, dagli interminabili gargarizzi di trilli più o meno intonati, nell'attesa paziente dei genitori, nell'attesa esasperata dei vicini: «Ma quando, quando verrà questa benedetta sera del «gior»? E la sera viene; ragazzi col grande cuffio gettato indietro, col largo collare di trina; bimbe sorridenti e palpitanti nelle loro corte tunicette d'amorini; giovinette tutte bianche e rosse sotto i capelli ricci e corti, nei loro lucidi vestiti di velo, si avvicinando sui podi, raccolgono tutti ugualmente gli applausi del più entusiasta dei pubblici. E le mamme che hanno vissuto due o tre mesi nell'ansietà dell'attesa ottengono in quell'applauso, il loro premio; quel premio fatto d'illusione per cui ognuna d'esse sogna di portarsi a casa, nel suo piccolo pianista, nella sua cantante dell'avvenire, il loro meraviglioso d'arte che sboccia pure una volta su centomila, il piccolo Busoni, la piccola Melba che dovrà un giorno rinnovare dinanzi ai pubblici di tutto il mondo il successo fugitivo di questa serata, che se ne andrà attraverso il mondo come in un viale di rose e d'oro, apparizione abbagliante materata di luce e di melodia.

UNA LEGGE NECESSARIA

Poiché siamo elettrici, parliamo una volta tanto di leggi; volate, lettrici care? Il Governo avendo fatto approvare recentemente una legge contro l'alcolismo, un deputato ha proposto che si voti un'aggiunta per la quale l'ubriachezza, in caso di delitto, sia calcolata nei verdetti come un'aggravante, non come un'attenuante; e la proposta è stata presa in considerazione. Ebbene, a me sembra che queste Associazioni femminili si occupano in Italia della vita civile, a cominciare dal Fascio Femminile, tutte dovrebbero premere con ogni loro forza perché quella proposta divenisse legge.

La Signora in grigio, lettrici buone, è nata in un paese ovò gli operai, i brattatori abili e indefessi, sono naturalmente tranquilli, intelligenti, punto attaccabrighe, affezionati

alle loro famiglie tutta la settimana; e dove invece la domenica è troppo spesso arrossata tragicamente da risse e da delitti che gettano nella disperazione intere famiglie, e che restano intanto grottescamente privi di senso comune. Perché due amici si sono accesi e uccisi? Perché quel tale ha tentato di buttar sua moglie dalla finestra? «Non so, non mi ricordo niente, ero ubriaco sfatto.»

Ah, ah? E questa è una scusa? E l'avvolgere deve svolgersi intorno tutte le sue ghirlande di belle frasi per ottenere qualche anno di meno di carcere per il suo interessante difeso? Ah, dunque tu sei un brav'uomo, questo, onesto, placido, e sai che il vino può trasformarti in una bestia irragionevole e malfelice, fra di te il carnefice di tua moglie e dei tuoi figli, l'assassino dell'amico o dello sconosciuto che ti si è seduto vicino, e a questo tu consenti e accetti volontariamente questo orrore, e ti muti da te d'ogni bontà, d'ogni umanità solo per il gusto imbecille di ber qualche bicchiere di più? Attenuante, questa? Attenuante, il vino, per chi tortura i bambini? Attenuante, la cocaina, per i matricidi?

Eccellenza Mussolini, Voi che sapete risolvere bene e presto, ascoltate il grido che viene da tante migliaia di donne oppresse e gettate nella desolazione, l'Italia, madre dei brappoli d'oro e d'ametista, non può certo pensare ai comici puritani dei paesi secchi: un bicchiere di buon vino dà forza e coraggio a chi lavora. Ma punire l'ubriaco che consegua queste cose, così orrende; ma non premiare più con la diminuzione di qualche anno di carcere quello che è un raddoppiamento di colpa. Per la sanità della famiglia, che così spesso si dissolve, sotto le degenerazioni prodotte dal demone dell'alcol; per la pena di tanti innocenti; per il decoro e per l'utile della nazione, obbligata a pagare le spese di ciò che le fa danno e disonore, questa legge, questa legge santa che può far tanto bene, contro la quale nessuno protesterà?

LEI

Lei e Lui, «Lui e Lei», «Lei e Loro»... Quanti ce sono apparsi, settant'anni fa, e dopo, finiti a noi, di libri di polemica di opuscoli sugli amori e sulle colpe della grande scrittrice di cui si celebra ora il centenario? Il tempo ha coperto ormai con la sua fina cenere densa tutto ciò che fu di ardore, di peggior di fiamme di passione, divampar di amori e di rancori; ma la figura della donna continua a grandeggiare, pur traverso ai mutamenti di gusti e di idee che l'allontanano da noi.

Lei, Giorgio Sand, Aurora Duvernet, l'unica apparenza femminile degna di drizzarsi, per statura, fra la generazione di giganti in mezzo alla quale il destino la fece nascere. Giorgio Sand, bruna, piccola e solida, col profilo di statua, il sorriso splendido, i corti ricci d'ebano, i grandi occhi di carbone ardente: Giorgio Sand, l'unica donna degna veramente d'essere ricordata fra Victor Hugo e Chopin, fra Lisie e Flaubert, fra De Musset e Balzac. Strana creatura, essere doppio nella vita e nell'arte; pronta alle più ardite stravaganze, alle più sferzate libertà dell'istinto, pronta a vestirsi da uomo a viaggiare tutto il mondo, a passare da un amore all'altro con la serenità d'un don Giovanni femminile; eppur equilibrata, serena, lavoratrice indefessa, buona mamma, ottima amica, nonna deliziosa, perfetta amica, attrice dei suoi beni di Nohant ovò si è letta vivere come il più placida provinciale; pronta a passare, in arte, dalle convulse passioni romantiche di «Indiana» alla patetica dolcezza borghese dei «Marchesi di Villemer» e alla grazia d'idillio manierata e squisita della «Piccola Fadette». La generazione presente, appassionata demolitrice, non ha rispettato certo l'opera della «buona signora di Nohant», ha fatto notare tutto quello che in essa c'è di falso, di moda, esagerato, ha osservato, con gioia, come i lettori per essa non sieno ormai molto numerosi. Ma distrug-

gere tutto non ha potuto; ma ha dovuto riconoscere la probità e la vigoria di questa penna femminile che ha potuto interessare per molti anni tutti i lettori del mondo, che ha saputo scrivere senza stanchezza decine di volumi, migliaia di pagine, molte delle quali vivide e agili ancora; ha dovuto riconoscere, in mezzo alle bizzarrie e alle colpe della sua vita, il fascino tempestoso di questa creatura d'eccezione, passata attraverso tre generazioni in mezzo all'affetto e all'ammirazione di Parigi ironica e beffarda.

Non molto numerosi, ormai, i lettori di Giorgio Sand; ma ve ne saranno pur sempre, per «La Mare au diable» e per «Maestro Fiala», quando di molti libri modernissimi e trionfanti non si ricorderà più nemmeno il titolo. Quanto al resto, buona e spietata, appassionata e infedele, spirito ora aperto e libero, ora pieno di piccinerie, ella può interessarci ormai come un personaggio di romanzo; appassionarci o commuoverci no: il romanticismo ove ella fiorì, magnifica rosa sanguigna, scapigliata e densa, come nel suo clima navae e un po' barbara, questi bardi checcè si dica, pur fra le nebbie della lontananza, noi la sentiamo singolare e grande.

LA MODA:

Vestiti con bordure

Affermatasi fin dal principio della stagione, la moda di queste ricche seterie ad alte bordure a fiori e a disegni, aveva lasciato un po' perplesse le signore; insomma questi bordi per quanto belli ed eleganti, con le loro grandi bolle a tinte vive, le larghe rami di rose belle come se fossero dipinte a mano, i grandi arabeschi a disegni geometrici dai colori d'un armonico vivace e un po' barbara, questi bordi finivano con l'accorciare la figura, ciò che non è precisamente l'ideale della moda presente. Ma il buon gusto e la sapienza delle signore e delle sarie ha saputo girare la difficoltà; si fa cioè tutta la lunga blusa con la stoffa liscia e tutta la sottana coi bordi; e l'insieme è quanto mai svelto e simpatico, d'una originalità piena di grazia.

Biancheria di seta

Ormai la moda s'è fatta imperiosa, ed ha vinto, si può dire, completamente. Sete vivi e pigri come petali di fiori; colori squisiti, delicati, filla, color cielo, rosa languido, giallo paglierino, verde nio, e talvolta vivaci, rosa di fiamma, giallo d'oro; a jour finissimi, tracciati in intrecci complicati; combinations d'una grazia ardita, gentilmente mosche e camicie da giorno, corte, scolate, quasi inesistenti, camicie da notte lunghe, ricche, tutte a pieghe fluttuanti e trasparenti; e su tutto ciò, da tutte le parti, la ricchezza delle trine, spume, cavate di trine, punte di trine, incrostazioni di trine, valenciennes, malines, punto Venezia, tutto ciò che può far della biancheria qualche cosa di ultrafagile e di ultrapietoso, degno involucre della raffinata bellezza moderna.

La Signora in grigio.

E uscito il numero 7 de

L'ITALIA COLONIALE

SOMMARIO:

Le conseguenze della pace marocchina. — Lo sviluppo delle azioni in Cirenaica. — Nell'Azienda governativa di Gennet. — I recenti scavi di Sabatha. — Nell'Oltre Giuba. — La fauna coloniale italiana e il Giardino Zoologico di Roma. — L'onorevole Centaio in Libia. — La Zeus Fiducio di Cirene. — La ferrovia Annam-Agordat. — Il Duca di Spoleto a Rodi. — Italiani all'estero. — Novità letterarie. — Notiziario.

67 incisioni.

Abbonamenti per il 1926 - L. 35.

Per gli abbonati dell'«Illustrazione Italiana» - L. 28

Il numero - L. 3.

ST. MORITZ Engadina (Svizzera)

Campionati di Golf - Matchs internazionali di Tennis
Hotels di primissimo ordine con garages:
GRAND HOTEL - KULM-HOTELS - SUVRETTA - PALACE - CARLTON



(lot. Zani)

ALDO CARPI - RITRATTO DELLA SIGNORA M. R.



ARMANDO SPADINI - LE TRE ETÀ

(fot. Fiorentini)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il nuovo Gabinetto egiziano presieduto da Adly Pacha Yéghen.

A sinistra del Presidente: Saroit Pacha, Fathalla Hrakat Pacha, Aly Bey El-Chamsy, Ahmed Bey Kathaba. *A destra:* Zaki Pacha Aboul-Néoud, Mercox Pacha Hanna, Neguib Gharably Pacha, Osman Moharram bey, Mohammed Mahmoud Pacha. (Fot. M. Molinari)



Roma: L'on. Mussolini, quale ministro delle forze armate, si compiace col colonnello Giacomo Appiotti dopo una visita d'ispezione fatta alla scuola allievi ufficiali di complemento. (Fot. D'Amico)



Longchamp: Il Re di Spagna e il Presidente Doumergue assistono al Gran Premio di Parigi.



Il Duca d'Aosta e il ministro Volpi assistono all'inaugurazione del monumento ai Caduti di Mogliano Veneto. (Fot. Fiorioli della Lena)



Fabriano: Il monumento ai Caduti della città, inaugurato alla presenza degli onorevoli Carusi e Paolucci (opera di A. Dazzi).



L'Aula Magna del Palazzo Municipale di Gemona, recentemente inaugurata. (Opera del Laboratorio-Scuola « Benito Mussolini ».) (Fot. G. Di Piazza)

LE GRANDI INDUSTRIE ITALIANE:

LE CARTIERE ALBANO FRANCHINI - VERONA

Se dovessimo proporci la fatica d'una rassegna, anche sommaria, delle numerose vicende di progresso tecnico e industriale seguite da quell'elemento essenziale alla odierna vita che è la *carta*, correremmo il serio rischio di sciorinare, forse inutilmente, tanta spicciola erudizione da far venire la pelle anserina ai men che sicuri enciclopedici, e da tenerci immusoniti i più benevoli e indulgenti tra i lettori.

Dovremmo logicamente cominciare col risalire alla approssimativa epoca (106 av. C.) dell'invenzione della carta attribuita, non senza contrasti, al cinese Tsai-Lun.

Di questo ingegnoso figlio del Celeste Impero e benemerito dell'umana civiltà, si conserva tuttora un prezioso documento — l'unico, forse, ch'egli abbia consentito di tramandare ai posteri: — la formula per la fabbricazione della carta. Se tanto altro l'umanità deve alla splendida civiltà cinese, bene opera a tributarle singolare omaggio di riconoscenza per la speciale invenzione della carta.

A notevole grado di perfezione era dovuta giungere la carta presso i Romani, se, al tempo di Cicerone, i *voti puncti* per le elezioni politiche venivano segnati su liste di carta *tabellae*.



† ALBANO FRANCHINI, cavaliere del lavoro.

Abbiamo voluto ribadire questo particolare perchè, or è qualche anno, ci fu in Italia chi pretese autorevolmente di far sapere che, all'epoca su ricordata, i voti politici fossero incisi su speciali tavolette di legno. Gagliardo erroraccio! Non mancò, però, chi ebbe a rilevare lo svarione. E noi ci paghiamo d'avverlo ancora una volta deplorato.

Nella prima metà del VII secolo, gli Arabi trasmisero alla Spagna l'uso della carta, che comparve in Egitto nel X secolo.

In Italia, la prima fabbrica sorse a Fabriano, nel 1276.

Or quanto cammino, ci chiediamo, non percorse il *foglio* da quel tempo a oggi?

E da dire che l'industria cartaria abbia sempre costituito e tuttavia costituisca una delle maggiori risorse dell'attività italiana, se, oltre alla varietà molteplice di carta e cartoni prodotta, l'Italia può vantare la più importante esportazione verso i Paesi di maggior consumo.

La tradizione gloriosa degli antichi fabbricatori di Fabriano ora è continuata dalle meglio organizzate aziende per la produzione della carta.

Tra esse, un primissimo posto tiene a diritto per l'entità della produzione (che come indicato più avanti raggiunge i 700 quintali



La nuova Centrale Elettrica in costruzione.

giornalieri di cartone), lo sviluppo degli impianti e la modernità del macchinario installato, quello di cui verremo occupandoci.

Prima di procedere a offrire talune considerazioni d'indole biografica, tecnica e commerciale, non possiamo mancare di volgere l'attenzione a un fatto capitale.

Di rado, uomini di schietta tempra italica, che nello sforzo di conseguire una vittoriosa mèta trascorsero quasi intera la vita, hanno poi giusta ventura di trovarsi al cospetto della propria opera compiuta, bella e solida. Più sovente, essi vengono tolti alla vita dalla maligna Parca, prima di poter gioire della soddisfazione alla quale costantemente aspirarono.

Al di là della reale esistenza, comunque, questi pionieri trapassati hanno modo di vedere coronato lo sforzo diuturno, per l'opera

alla azienda tipografica che più tardi si fuse con la Società Mondadori, si dedicò con passione e con chiara fede politica al suo giornale: *L'Arena*, chiamato a dirigerlo uomini eminenti, come Dario Papa, e a collaboratori altre personalità che ora eccellono a Milano nel campo della letteratura e dell'arte.

Creò, inoltre, nel 1894 la allora *Cartoneria Albano Franchini & C.* che sorge nella zona del Basso Acquar, ora fumante dai molti camini, allora quasi spopolata.

La Cartoneria Franchini venne fondata allo scopo di produrre anche in Italia il cartone legno: bianco e cuoio, che proveniva esclusivamente dall'estero.

Idea fin da allora ispirata al desiderio di alleviare il peso del tributo che il nostro Paese doveva all'estero per molti prodotti.

Aspro compito, anche per quei tempi, ma superato per tenacia di tempra, gagliardia di volontà e perfezione d'impianto.

Con successivi ampliamenti, lo stabilimento

ponenti e silenziosi impianti di una seconda installazione, in modo così geniale e perfetto concepita da suscitare l'entusiasmo in chi, come noi, ha potuto ammirarla, e da stimolare l'orgoglio di quanti italiani siano partecipi, nello spirito, della inenarrabile marcia che la Patria compie verso i propri destini.

La figura audace dello Scomparso presiede tuttora, invisibilmente ma diuturnamente, alla complessa opera della sua creazione.

Che cosa vuol essere, infatti, l'indomabile fervore di macchine e di uomini, negli stabilimenti Franchini, se non la prodigiosa espressione d'una attività ideale che il compianto pioniere prodiga alla complessa bisogna dell'industria cartaria veronese?

E che cosa è l'ansia molteplice di tutti i reparti di lavorazione? E la vertigine d'o-



Salone molazze e classificatori automatici.

alacre e devota dei continuatori. E questa sarà certo per essi una forma di godimento maggiore di quello che in terra avrebbero potuto provare.

La «corrispondenza d'amorosi sensi», frattanto, fa sì che, in nome dell'insoddisfatto ideale dei morti, i superstiti compiano, in ispirito d'emulazione, quanto era rimasto incompiuto.

L'opera coronata, poi, dirà ai posteri la doppia fatica e l'unica vittoria.

La *Cartiera Albano Franchini*, sorta in Verona nell'anno 1894, per opera di Albano Franchini, quando le fortune industriali d'Italia non erano ancora ben delineate ed ogni iniziativa era guardata (specie in provincia) con diffidenza, ha vissuto la sua esistenza con incessante ritmo evolutivo, fino a raggiungere oggi una perfezione d'impianti, tale da consentirle il diritto di occupare uno dei primi posti nell'industria del cartone in Italia.

Albano Franchini: mente vasta, versatile, geniale rapida intuizione, tenace volontà di riuscire, amore del lavoro: queste furono le virtù preminenti in quest'uomo che di sé stesso lasciò traccia indelebile nell'industria tipografica e nel giornalismo veronese, come nell'industria italiana dei cartoni. Diede, nella sua vita troppo breve, un impulso notevole

venne portato ad una efficienza di circa 100 quintali giornalieri.

Nel 1922, resasi quasi impossibile la produzione in Italia del cartone legno, in concorrenza col prodotto austriaco, per i benefici doganali di cui quest'ultimo godeva, e raffinati inoltre il gusto del consumatore italiano (che ora esige prodotti confezionati in astucci eleganti ed artistici), i fratelli Franchini, degni continuatori della poderosa opera paterna, e seguendo tradizionali direttive, sempre ispirate al concetto che l'industria non condotta gradualmente verso la perfezione muore, decisero di apportare una radicale trasformazione alla loro Cartoneria, ed installarono un nuovo impianto per la fabbricazione del cartone col procedimento della carta, il quale, consente loro di liberarsi dal vincolo della produzione obbligata di un tipo unico, e di fabbricare invece qualsiasi tipo, specializzandosi nei cartoni finissimi *uso patinato*, la cui produzione era, fino allora, conosciuta solamente all'estero.

Tale iniziativa, se, al primo sorgere, dovette cozzare contro la diffidenza del consumatore, si ebbe poi, da questi medesimo, il consenso più cordiale ed assoluto, così che, a distanza di soli quattro anni, è stato possibile porre in funzione, in questi giorni, l'im-

pianto delle innumerevoli pulegge non rappresenta forse l'effetto palese d'un impulso costantemente impresso loro dall'atto immateriale del fondatore?

Tali e simili considerazioni noi venivamo ponendoci durante la nostra visita allo stabilimento della Ditta Franchini, dove avemmo agio di seguire il succedersi della trasformazione delle materie prime che nei depositi appaiono multiformi e polichrome, e si vedono poi uscire dalle mastodontiche macchine continue, in nastri lucidissimi, in vesti candide, o sfumate in delicatissimi colori.

Il nuovissimo impianto che le nostre fotografie riproducono venne deliberato, e posto subito in atto, dai tre fratelli Franchini: cav. Gaetano, avv. comm. Fabio e ing. Antonio.

Dall'inizio dei lavori alla messa in marcia della nuova Cartiera trascorsero soli sette mesi.

Noi che abbiamo veduto il lavoro compiuto, vogliamo segnalare questo record, che gli americani avrebbero certo da invidiarci; e amiamo insistere sulla considerazione che l'Italia deve produrre senza soste o indugi, con alacrità e celerità, fino al conseguimento di quell'apogeo economico che rientra tra l'altro nel programma del nostro Capo Governo.



Primo salone pile olandesi e molazze.

Seguiamo ora il corso della materia prima dal suo arrivo allo stato greggio, fino alla spedizione sotto forma di carta o cartone.

La materia prima (cartaccia, pasta legno, cellulose, cenci, ecc.) viene anzitutto introdotta in enormi sfere metalliche, che, con l'aiuto di preparati chimici e per il movimento di rotazione loro imposto, la spappolano ed amalgamano.

Dopo questo lavoro di preparazione, la materia viene introdotta nelle *molazze*: bacini di ghisa con base in lava di basalto sulla quale premono due grandi ruote girevoli (pure in lava di basalto) che stritolano la materia stessa dividendone le fibre.

Da questi imponenti meccanismi essa viene fatta scendere, attraverso trasportatori automatici, in speciali *classeurs* (che nella fotografia si vedono sotto, nella parte centrale del salone) ai quali è imposto un movimento oscillante che ha lo scopo di trattenere quanto non può servire alla fabbricazione, e di lasciar invece passare attraverso speciali piastre forate ciò che è necessario per la fabbricazione stessa.

La materia, a questo punto, deve essere ulteriormente lavorata dalle *pile olandesi* le

quali, per ragioni tecniche, sono piazzate nel piano superiore.

Di qui, la necessità di elevare la produzione delle *molazze* di circa 40 metri.

Nella Cartiera Franchini vennero a tale scopo installati molti apparecchi trasportatori pneumatici, i quali, per la pressione dell'aria compressa introdotta in essi, pensano all'alimentazione dei serbatoi che vediamo costruiti nel nuovo salone delle *pile olandesi*. Ciò senza che la mano d'opera venga costretta ad un faticoso lavoro, che forse verrebbe intralciato dall'enorme quantitativo di materia da trasformarsi la quale raggiunge, per questo solo nuovo impianto, la mole di 600 quintali in 24 ore.

Le *pile olandesi* costituiscono la parte più gelosa di una cartiera: in esse si fanno gli impasti; le dosature, cioè, delle varie materie prime.

In queste combinazioni è l'abilità del tecnico che deve cercare di ottenere il miglior risultato col minor costo.

Carta macerata, cellulosa, pasta legno, cenci, allume, colla, colori, crollini, si uniscono, si confondono, si legano, insieme ad altri ingredienti di cui ogni tecnico serba gelosamente

il segreto, giacchè costituiscono la sua personale specialità.

Dalle pile olandesi, nelle quali l'acqua abbondantissima gira con la pasta sospesa, vorticosamente, passando e ripassando sotto enormi rulli laminati che la raffinano, l'impasto scende nelle *tine mescolatrici*: veri e propri depositi che si vedono a sinistra, nella fotografia del salone delle *tine* e dei *sabliers*.

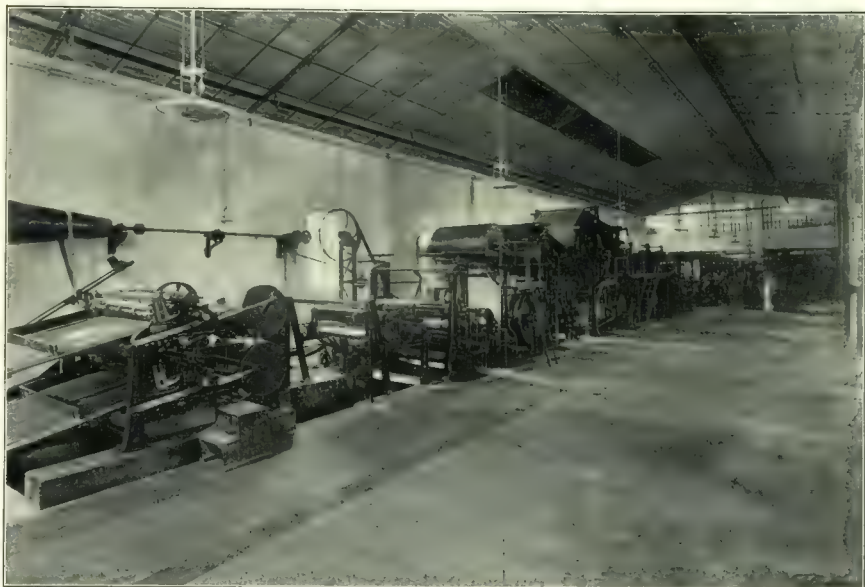
La pasta da ogni tina esce dosata, per la bocca di testa, nel canale destinato e scende sospesa nell'acqua per i *sabliers* che ne regolano il corso, e ne trattengono la sabbia e gli elementi eterogenei che, durante le precedenti lavorazioni, possono essersi insinuati nell'impasto, o che non fu possibile, prima, eliminare.

A capo di questi canali, lungo i quali l'acqua sobbalza ad ogni ostacolo frapposto dalla tecnica al suo corso, oscillano otto epuratori, muniti di 48 piastre forate, di bronzo fosforoso, che epurano per l'ultima volta l'impasto, prima di dargli libero passo verso la *macchina continua*, dove tutto s'avvia e che compie il miracolo della immediata e radicale trasformazione.

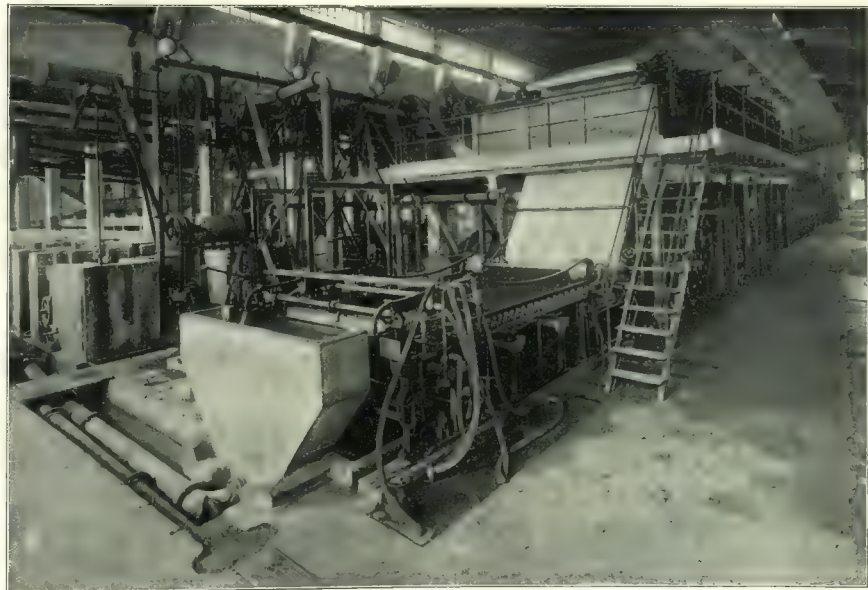
Ci limitiamo a descrivere l'ultima *grande*



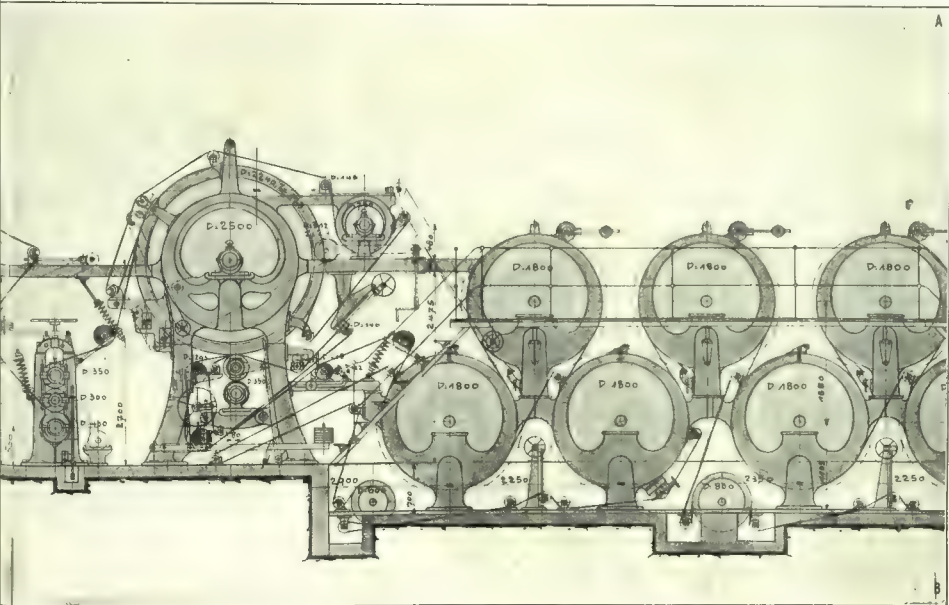
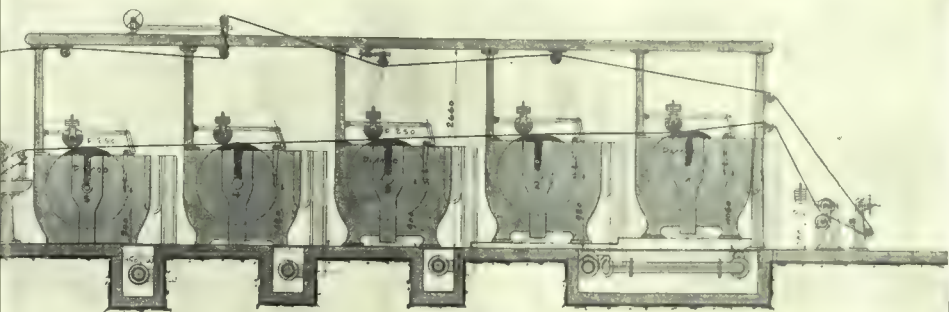
Nuovo salone pile olandesi.

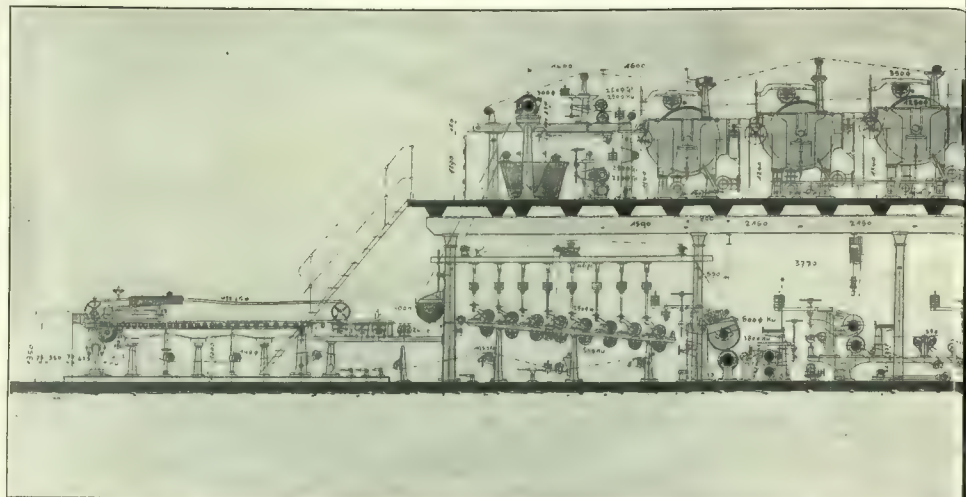


Salone macchina per cartoni.



Salone macchina per carte e cartoni.





continua installata, perchè essa segna lo *Zenit* della perfezione tecnica, e perchè la sua mole immensa (è lunga metri 115), la sua altezza, la miriade di ingranaggi, di tubi, di cinghie, il suo luccicare di ottoni, di rame e di graniti, la sua disposizione a due piani, unica in Italia, ci ha così completamente presi, nel vederla, da farci quasi trascurare l'altra *continua*, pure grandissima (70 metri circa) e di costruzione impeccabile.

Ma quella è troppo distanziata dalla prima perchè possiamo attardarci a descriverla.

Quella, è la sorellina minore, che si guarda con atteggiamento di simpatia e di protezione:

quella ricorda, forse, l'Italia del 1922, titubante, se pure audace; questa, è un documento certo dell'Italia d'oggi: ardita, cosciente, sicura del proprio avvenire, tenace nel suo volere, decisa nel compiere la sua missione. Quella: il ricordo di Roma; questa: un'affermazione romana.

Caratteristica principale della nuova macchina, è la sua costruzione in due piani.

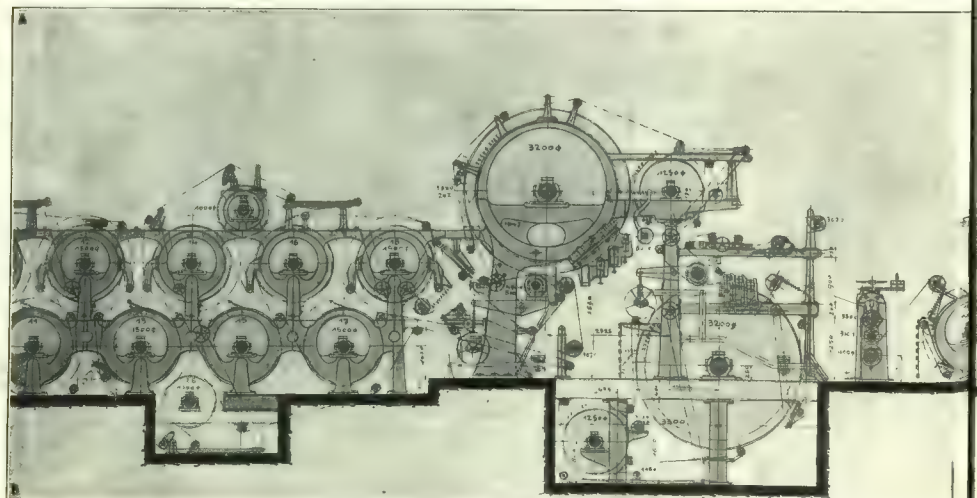
Nel piano superiore sono 6 tamburi di fabbricazione, avvolti in tele di bronzo sulle quali i ru-

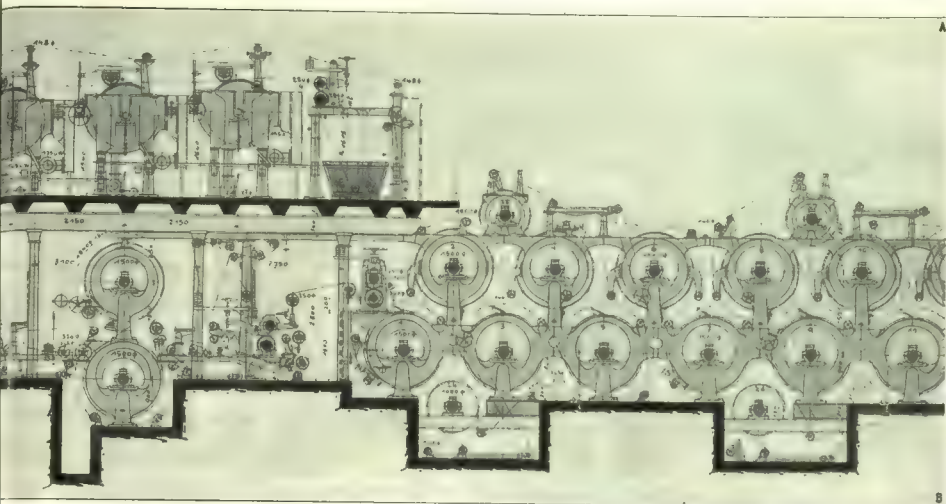
scelli incanalati nei *sabliers* depositano la pella da essi trasportata, mentre l'acqua scorre via per essere altrimenti utilizzata.

In ogni tamburo di fabbricazione può essere immessa una diversa qualità d'imposto.

Un feltro (prenditore) passa sui tamburi e si susseguono e ne stacca gli strati su di cui si depositi, mentre ognuno è, per compressione, unito al precedente.

Compiuto il prelevamento, il feltro trasporta il foglio, ancora umido, al piano inferiore, dove, sulla *tavola piana*, scorre un altro strato di pella che si congiunge ai precedenti e con essi compie il nuovo cammino attraverso le pressette





esse, i preriscaldatori, che ne estraggono l'umidità, per entrare, subito, nell'enorme batteria di essiccatori. Essa rende consistente il nastro di cartone formatosi, lo asciuga, lo lucida da ambe le parti, costringendolo ad attaccarsi a due enormi essiccatori (il cui peso è di 800 quintali) susseguenti, e poi a raffreddarsi con l'adesione a madri in rame, refrigeranti, e a tagliarsi quindi in lunghe strisce, ben rifilate, per avvolgersi poi, su rotoli lucidi e precisi; oppure farsi tagliare trasversalmente da macchine modernissime, rotative, alle quali i fogli, ormai finiti, passano, rapidi, sui carrelli, che li raccolgono.

La macchina fa tutto da sola: nessun inter-

vento (apparente) dell'uomo è in questa trasformazione rapidissima ed interessante.

Abbiamo seguito la vicenda di un foglio dal suo stato di pasta galleggiante nell'acqua alla trasformazione in cartone.

I sorveglianti passeggiano, vigili, di venti in venti metri, compresi dell'importanza del loro compito di esperta osservazione.

E se ne compiaciono, e sorridono appena, di orgoglio, al visitatore attonito, quasi ad ammonirlo che il meccanismo perfetto non potrebbe creare così perfettamente, se la vigilanza dell'uomo non dominasse il suo ritmo.

Seicento quintali di carta o cartone vengono

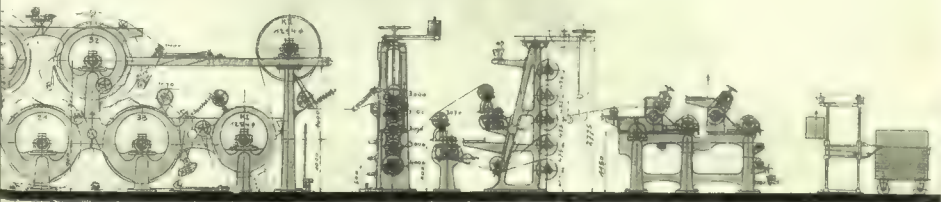
riversati sui carrelli in fogli oppure avvolti in bobine, ogni 24 ore, da questo mostro colossale e docile.

Per produrre carta invece di cartone, basta far lavorare la sola tavola piana, tenendo inoperoso quanto è installato nel piano superiore.

La carta infatti è costituita da un solo strato di pasta: quello che si deposita sulla *tavola piana*.

L'altra macchina, la sorellina minore, piazzata in un salone parallelo unito a quello della grande *continua* da immense arcate che fanno delle due gallerie un'unica sala, fornisce, con impassibile costanza, 100 quintali di cartone nelle 24 ore.

Sono così 700 quintali giornalieri di prodotto



PRODUZIONE DELLA CARTA E DEL CARTONE.



UNA SQUADRIGLIA DEI RECENTISSIMI CAPRONI 73 TRIMOTORI, IN SERVIZIO PRESSO IL VII STORMO DA BOMBARDAMENTO, AL CAMPO DI LONTE POZZOLO.

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione
ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI - BOLOGNA

(Gestione Dott. Cav. Migliorini)

L'ARMADIO A SPECCHIO, NOVELLA DI CESARINA LUPATI

— S' verrete a trascorrere una settimana di vacanza nella nostra casetta di campagna, non vi troverete male, ve lo assicuro — disse al dottor Venzani, vecchio amico di famiglia. Poiché egli, inchinandosi leggermente, accennava a ringraziarmi, aggraziosi subito:

— Badate: una semplice e comoda casa di campagna, nulla di più: non immaginate una villa. Niente lusso; vi potremo offrire, però, una buona camera al primo piano, ammobiliata come una camera di città; non vi manca nulla, neppure un armadio a specchio. E poi, che vista dalla finestra! Tutta la vallata e, lontano, i ghiacciai....

Il dottor Venzani sorrise, scuotendo il capo. — Vi ringrazio davvero, amica gentile, ma prevedo che non ne faremo nulla.

— Perché? che scusa potete addurre? Non ammettiamo scuse; ci avete già vagamente promesso di accettare l'invito....

— È vero — ammise il dottore, interrompendo le mie proteste — è vero; l'invito mi sorrideva assai.... e non è detto che non ne profitti ancora, ad una condizione però....

— Dite quale.

— Che non mi destinate la bella camera del primo piano.

Confessai con un sorriso:

— Non ne ho altre! Ve l'ho detto che si tratta d'una casa modesta; la camera disponibile per gli ospiti non è che una, quella.

— Me ne spiace; non verrò.

— Fate dei complimenti? Chi credete possiamo attendere? Un vescovo? Un ministro di Stato? Quale ospite più gradito d'un fedele amico d'antica data, come voi siete?

— Vi ringrazio per quel « fedele » e apprezzo l'espressione « antica data » che mi risparmia l'umiliazione di sentirmi chiamar vecchio da una signora — sottolineò amabilmente Venzani. — Ma se proprio volete offrirmi la vostra ospitalità trattatemi da vero amico, voglio dire nel modo più confidenziale. Avrete certamente un salottino con un divano-letto; permettetemi di dormir là. Se il divano-letto non c'è, potrete confinarvi

in soffitta, nella stanza della cameriera.... senza la cameriera e senza sottintesi; la qual cameriera, con grazia vostra, potrà dormire per qualche notte nella camera del primo piano.

— Ma insomma — esclamai, disorientata — si può sapere il motivo di queste riserve? È un capriccio, un'idea fissa: la camera degli ospiti vi fa soggezione?

— Forse.

— Volete dirmi il perché?

— Ve lo dirò.... se mi promettete di non ridere come fate.

Storandomi di frenare l'ilarità, esclamai subito, incuriosita:

— Prometto, prometto.

— Vedo il riso scapparvi dagli occhi, tremar sulle labbra....

— Non ci badate. E poi, non ridete anche voi, forse? Guardatevi in uno specchio. — E mi alzai, per cercarne uno.

Venzani mi trattenne con un gesto.

— No, no, non occorre. Non voglio specchi. Vi dirò che non accetto l'ospitalità nella camera che mi avete descritta precisamente per l'affare dello specchio: dell'armadio a specchio.

Quella dichiarazione portò al colmo il mio stupore.

— L'armadio a specchio? E che ve ne importa? Non comprendo.

— Perché possiate comprendere, dovrei narrarvi tutta una storia: non so se abbiate il tempo e la bontà di ascoltarla.

Queste parole furono pronunziate con accento mutato, a voce bassa, quasi che il vecchio amico temesse di risvegliare dolorose memorie, simili a fantasime.

Non ridevamo più, né io né lui.

— Vi ascolto — esclamai, accennando a Venzani la poltrona accanto alla mia.

Ed egli raccontò.

— Un armadio a specchio è un mobile che io detesto. Non ne ho in casa mia, fuggo da una camera d'albergo dove ne vedo uno.

Eppure non sono un pazzo, un maniaco, un nevrotico; voi mi stimate un uomo di buon senso, equilibrato, non è vero? Mi avete detto qualche volta che sono un saggio: indulgenza d'amica. Saggio o meno, mi sento un uomo normale. Eppure nascondo dentro di me un'idea fissa, da paranoico. Me ne vergogno, ma so che la cosa non è rara neppure tra gli uomini reputati saggi. Abbiamo tutti un po' la civetteria di sembrare quel che non siamo; medico lo stesso, so che molti nascondono sotto l'abito impeccabile piaghe vergognose; molte creature apparentemente serene e normali celano nel segreto dell'anima debolezze incredibili, insanabili ferite. Misericordia! Bisognerebbe non esser uomini per ignorarle. Ebbene, ho anch'io una miseria segreta, sotto forma d'una fobia assurda, ridicola a' miei occhi stessi prima che ai vostri, ma invincibile. Ve l'ho rivelata: la fobia di un armadio a specchio.

Perché? C'è un perché, naturalmente, ed è questo: l'armadio a specchio entra come un incubo formidabile nella mia esistenza: una specie di *deus ex machina* che determinò certi fatti e risolse certe situazioni. Non è credibile, secondo ragione, lo so: ma è un fatto positivo, irrefutabile, che ha una sua logica chiara, per me e forse anche per voi, quando vi avrò spiegato.

Bisogna risalire a vent'anni fa. Ero giovane, allora, e godevo le buone fortune che hanno i giovani. Compiti gli studi di medicina a Padova, andai ad abitare un piccolo appartamento ammobiliato che un mio compagno mi aveva ceduto per poco prezzo. Non ho mai indagato il motivo di quella cessione alquanto precipitosa, che più tardi doveva sembrarmi adombrata da molti punti oscuri. Il mio amico, lasciandomi il grazioso alloggio, se ne andò da Padova, promettendomi di scrivermi, ma non ne seppi mai più nulla. L'appartamento era quanto di più semplice si possa immaginare, ma a me piaceva e bastava. La camera da letto era arredata con mobili vecchiotti, ma ampi, solidi, lucidati di fresco: un largo letto di



**BITTER
CAMPARI**

L'APERITIVO

DAVIDE
CAMPARI
D. C.
MILANO

STABILIMENTO IN SESTO S. GIOVANNI (MILANO)

quelli che si dicono di una piazza e mezza, forse per le persone che debbono occupare un posto e mezzo (più opportunamente servono a due persone felici di stringersi accanto), un bel cassettone, due poltrone, un armadio — oh, sì, un famoso armadio a specchio! —, un tappeto a fiori che copriva tutto il pavimento la rendevano quasi elegante. Senza urlo, vi dirò che poteva servire, e servì, ad appuntamenti amorosi.

— Ehm! Sorvoliamo sui particolari — interrompi, poiché il dottor Venzani accennava ad un capitolo scabroso della sua vita di scapolo.

— Sorvoliamo pure; tanto non è una vanteria postuma lo scopo del racconto. Saltiamo di più pari al fatto. Rivedo come se mi stesse ora qui davanti la bionda creatura che si specchiava entro quell'armadio, in una mattinata di neve. La finestra era ben chiusa, ma il riflesso candido del di fuori sbiancava le immagini e fuggiva ogni ombra della camera. La bionda creatura si chiamava Emma, era nativa di Padova ed aveva lasciato per me il palcoscenico d'un teatro di varietà: non grave sacrificio, se si considera che i ruoli di canterina nei caffè-concerto sono creati espressamente per dar tempo e modo ad una bella figliuola senza pregiudizi di trovarsi un amico; ma, comunque e poiché io ero un amico di scarsi mezzi pecuniari, sacrificio d'amore apprezzabile. Ora, in quella freddissima mattina di neve, Emma stava vestendosi davanti alla specchiera. Tossi un poco e io le chiesi se avesse male. La sera dovevamo andare ad un veglione di studenti; sarebbe stato prudente rinunziarvi se la mia amica tossiva, tanto più che il suo costume già pronto e sciorinato sopra una poltrona a piedi del letto sembrava messo insieme ad arte per farle cercare una polmonite: d'un tessuto leggero come velo, senza maniche, succinto, ampiamente scollato. Emma rise delle mie preoccupazioni e mi parve disposta a tutto fuorché a rinunziare al veglione. Volle anzi provare subito il costume leggerissimo ma leggerissimo che la faceva rassomigliare ad una farfalla.

— Vedi quanto mi sta bene? — e tossì di nuovo.

— Ma sei troppo scoperta, Emma...
— Uh, tu parli da amante o da medico? Via, sii l'amante, non il medico! — esclamò gettandosi le braccia al collo; poi, dopo qualche moina, mi rassicurò:

— Sai pure che avrò la pelliccia; non andrò in istrada così, e tu chiamerai la vettura. Vuoi vedermi con la pelliccia?

Aperse l'armadio e ne tolse il mantello di velluto oscuro, foderato di vaio grigio; un mantello che aveva qualcosa di teatrale e infatti rappresentava il più cospicuo avanzo del corredo teatrale di Emma: ella vi si ravvolse, vi si raggomitò, lasciando emergere solo gli occhi birichini dal largo collo rialzato. Era carina assai.

— Si può esser più coperti di così? — mi chiese con la voce soffocata nelle morbidezze della pelliccia; poi, slacciandosi il mantello, fece spallucci, dicendo con tono mutato:

— Dall'altra parte, se mi ammalò e muoio che m'importa? Non so neppure se sarei felice a lungo, vivendo; dunque! Sono felice ora, perché mi vuoi bene, ma dopo? dopo? Non mi lasciò protestare; mi venne incontro, si strinse a me con aria minacciosa e continuò:

— Dopo, se non mi amassi più? Sai che farei? Lo sai?

— Che, pazzarella?
— Ti ucciderai con le mie mani. Sì, viva ti ucciderai... E morta... morta non so che farei; ma sii ben certo che in un modo o nell'altro verrei a cercarti...

— Per esempio?... chiesi, scherzando.
— Per esempio... non so, ora... Ma guardati: in un modo o nell'altro mi vedresti ricomparire.

— Adorabile ochetti mia! — esclamai abbracciandola, e risi forte; ma ella, baciandomi, mi morse e non rideva.

Si andò al veglione quella sera e ci divertimmo un mondo. Il giorno dopo, Emma dovette recarsi a casa d'una vecchia zia; si fermò lì a cena, la sera fu presa da un febbre e si pose a letto. Non si alzò più. La vidi ancora, ma sembrava un'altra; sottile pallida e afona, non trovava più parole di spavalderia o di minaccia; figuratevi la Mimì della *Bohème* al quarto atto. Si addormentò

ella pure, povera Emma, nel suo lettino, in un raggio di sole. Non un mazzetto, ma tutte le viole che potei trovare le diedi, in quei giorni, e fui molto, molto triste per mesi e mesi. Tanto triste che pensai di andarmene da Padova, accettando un posto di assistente all'Ospedale di Brescia. Chiusi l'appartamento — non volevo disfarme — e rimasi lontano da Padova due anni; vi ritornai, avendo risolto di togliermi dall'Ospedale che non mi lasciava alcun tempo libero per gli studi. Ritrovai la mia casetta come l'avevo lasciata, ma impregnata d'odor di rinchiuso, con larghe ragnatele agli angoli; mi parve di ritrovare un tesoro gelosamente sepolto.

Ripresi a viver là dentro con piacere; tuttavia, alla mia giovinezza spensierata il ricordo di Emma — piccola amante d'una stagione — dava qualche pena. Nessun oggetto restava di lei, nella casa, poiché, dopo la morte, avevo mandato tutte le cose sue alla vecchia zia; nè la povera Emma era una creatura spirituale che avesse lasciato dietro di sé un vuoto incolmabile; eppure, non potevo entrar in camera senza rammentarmi di lei: specialmente mi dava un senso di molestia il grande armadio in cui ella si era specchiata l'ultima volta, civettuola e felice; per fortuna l'armadio occupava un posto in penombra, fra le due finestre dai grevi cortinaggi, ed io potevo evitare di guardarlo; non mi servivo di quel grande specchio per la rapida toletta quotidiana e solo a caso gettavo uno sguardo su quella luce in penombra, da cui l'immagine della mia bionda amica d'un tempo sembrava affiorare, come Ofelia morta dallo stagno.

Il tempo passò, ebbi altre amiche. Me ne condussi in casa una, bellissima e vivacissima; volle vedere ogni angolo della casa, quasi per prenderne possesso; giunta in camera davanti all'armadio esprime la sua gioia nel contemplarsi tutta e le sue simpatie per un mobile tanto imponente e utile. Volle aprire il battente e scherzando disse:

— Qui dentro c'è posto per nascondere un amante!

Appena pronunziata quella parola, gettò un urlo, raggomitandosi terrorizzata sotto una specie di fantasma che le si affacciava



Ferrat-Bianca

**SPECIALITÀ
DELLA SOC. ANON.
FRATELLI BRANCA
MILANO**

**- Ottimo
Apetitivo —
Eccellente
Digestivo —**

addosso; uno scricchiolio, un rumore secco come di scheletro che si spezzasse sul pavimento completò la lugubre impressione. Che accadeva?

Nulla di inaudito; il battente dell'armadio, aprendosi, aveva lasciato cadere verso di noi la gruccia di legno sulla quale era ancora appeso un indumento, un mantello di velluto scuro, foderato di pelo bigio: il mantello di Emma. Come mai dimenticato là dentro? Non avevo io restituito tutto alla vecchia zia? E, dopo la morte della mia amica d'un tempo, non avevo dunque mai riaperto l'armadio? Tutto questo dissi a me stesso, in un lampo: non potevo credere assolutamente di non aver mai riaperto l'armadio, in quegli anni; e allora? La mia perplessità, il mio smarrimento non durarono che qualche minuto, ma bastarono perché la nuova amante, liberatasi dal mantello e più spaventata che mai dal mio silenzio, fuggisse strillando; la richiamai, la rincorsi, ella aveva già raggiunto la porta e si precipitava giù per le scale, senz'ascoltare spiegazioni, gridandomi alcune parole confuse di cui non intesi che queste:

— Addio... mai più.
E non volle tornar più. Invano le raccontai ogni cosa, burlandola d'un terrore tanto irragionevole; quando seppe che il mantello apparteneva ad una morta si rifiutò a seguirmi a casa, si rifiutò di amarmi dicendomi bellamente sul viso che si sentiva abbastanza forte per disputarmi ad una donna viva, ma non ad una fantasma.

Rinviato anche il famoso mantello alla parente di Emma, mi credetti liberato da un testimone molesto de' miei nuovi amori. Ma la leggenda si era formata intorno a me; forse la fuggitiva aveva raccontato ogni cosa alla portinaia; la storiella parve curiosa alle donnicciuole del quartiere; non trovai più a Padova una donna che volesse varcare la soglia di casa mia. Si sussurrava che in camera « si vedeva » lo spettro d'una morta. Che fare?

Risolsi di vendere il mobilio e di mutar casa. Affittai un piccolo alloggio nel centro della città, ed ebbi una camera tutta nuova, con un letto di ferro ed un armadio a specchio, dozzinale, di quelli che si trovano in

tutte le case di pensione, in tutti gli alberghi di second'ordine.

Veniva a farmi i servigi una povera vedova che abitava nella soffitta della stessa casa. Subito, ai primi giorni del suo lavoro, mentre spolverava l'armadio, mi chiese:

— O che sta dipinta una figura qua sopra?

— Sopra dove?

— Qui, sullo specchio. Non la vede lei?

Non vedevo nulla.

— Ma sì — ribatté la donnetta — una figura di donna.... Forse lei non la vede, perché non è in luce. Si collochi da questo lato, dove sono io; la vede? Non le pare una figura di donna avvolta da un grande mantello?

Ebbi un brivido su per la schiena; vera, infatti, qualche sottile traccia bruna sullo specchio ed anch'io incominciai a vedere.... Sì, a vedere un'ombra fosca di donna ammantellata... l'ombra di Emma.

— Voi siete pazzi! — esclamai con forzata disinvoltura. — Il contorno che voi vedete, non è che traccia di polvere. Spolverate bene, via.

— L'ho già fatto, ma non scompare.
— Usate del sapone, dell'alcool... che so io? quanto può servir a pulire.

Ma l'ombra bruna non scomparve. Dovetti convincermi e convincere la domestica che si trattava d'una scalfittura sul rovescio dello specchio, nell'argentatura. Osai fare le mie rimozioni a chi mi aveva venduto il mobilio come nuovissimo, mentre la specchiera mostrava quel segno irrefutabile di vetustà.

— Nuovissimo! Nuovissimo! — mi venne confermato, e mi si mostrò la fattura d'acquisto.

Naturalmente, non vollero riprendere il mobilio; ed io non potevo più rientrare in camera, senza vedere l'ombra di Emma — impercettibile ma precisa — nella specchiera dell'armadio, come in una cornice di quadro.

Allucinazione? Forse. Anzi, certo, direte voi. Ma perché la subì, prima di me, una persona estranea?

Comunque, chi ha qualche esperienza in proposito, sa che vi sono allucinazioni ben più terribili, imperiose e categoriche d'una realtà. Potete, richiamandomi alla ragione, tollerare anche nella nuova camera lo spettro —

per me visibilissimo — della morta. Ma non ebbi più il coraggio di condurvi un'amica.

E gli anni passarono ancora, e molto oblio scese sui ricordi dell'irrequieta giovinezza. Viaggiai, mi stabilii in altre città... usando la precauzione di non tenermi in camera un armadio a specchio. Finii così per dimenticare l'ufficio strano che un tale mobile aveva avuto nella mia vita a Padova.

Non rammento più se, nei frequenti viaggi, avessi dormito in camere fornite d'armadi a specchio. Solo m'avvidi di averne uno di fronte al letto una sera — non molti anni fa — a Roma. Una signora, che corteggiavo da tempo, s'era risolta a capitulare ed a venirmi a far visita in quella camera. Dalla finestra aperta verso piazza di Spagna un meraviglioso tramonto c'inondava di raggi.

— Per carità, chiudetevi! Non posso soffrire la sfacciata luce del giorno, in un'ora come questa — esclamò la mia trepida amica rifugiandosi vergognosa tra le mie braccia.

Chiusi vetri e battenti, accesi la luce elettrica e fu notte per il nostro segreto convegno d'amore.

Ma la bella ritrosa si guardava attorno smarrita.

— Ah, quella specchiera d'armadio come mi guarda! Già, non ho mai compreso che ci siano a fare gli specchi in una camera da letto: non vi danno soggezione? Non vi sembrano testimoni importuni?

— È vero — ammisi. — Ne faccio senza molto volentieri. Ma sono testimoni discreti, che non serbano traccia delle immagini....

Mentre dicevo questo, il cuore mi batteva a precipizio, quasi dicessi una menzogna.

Il ricordo affiorava dentro di me, con l'immagine della bionda Emma, ferma come lo spettro d'Ofelia nell'acque stagnanti. Volli stordirmi a baci e m'inginocchiai presso la signora, che s'era lasciata cadere sopra una poltrona a piedi del letto; le tolsi una scarolina.

— Vi prego, vi prego — ella supplicò — volgiamo le spalle a quello specchio pettegolo.

Ebbi uno scatto di nervi, di esasperazione e, senza pensare, lanciai la scarolina contro l'armadio esclamando:

[Vedi continuazione a pag. xii]

Fate la minestra
col

Brodo
di
carne

in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella

LA VITTORIA
LA MIGLIORE
ACQUA MINERALE
NATURALE DA TAVOLA
SOCI. AN. ACQUE MINERALI DI **COURMAYEUR**
AOSTA

Concessionari: ALLIOD & C. - MILANO - Via Tiziano, 5-7



Talmonia
caramelle
finissime
alla crema

UNICA
UNIONE NAZIONALE INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI



Argenteria Krupp
POSATE E SERVIZI DA TAVOLA
Utensili da cucina in Nickel puro

ARTICOLI FANTASIA DA REGALO
in metallo argentato delle Fabbriche affiliate
di Vienna ed Esslingen

MARCHE:
CHIAVE
LEONE
AQUILA

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA METALLI ARGENTERIA KRUPP
MILANO - Via Pergolesi 8-10
STABILIMENTO in Desenzano al Serio (Valle Seriana)



ITALIA-BOMBAY
Servizio quindicinale combinato
per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO
col
"LLOYD TRIESTINO,"

da Trieste il 1 di ogni mese, ore 23
" Venezia il 2 di ogni mese, sera
" Brindisi il 4 di ogni mese, ore 8

PARTENZE DAL TIRRENO
con la
"MARITTIMA ITALIANA,"

da Genova il 15 di ogni mese, ore 10
" Napoli il 16 di ogni mese, ore 22

Informazioni: a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele, 26; a Trieste e a Genova presso la Sede Centrale delle due Società e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

CA/A FONDATA nel 1827

BUITONI



PASTINA GLUTINATA

CA/A FONDATA nel 1827

IL PURGANTE
CHE SI PUÒ PRENDERE
AD OGNI ORA



PRIMA della MARCIA

o della cavalcata

G. C. Gifford

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL MIGLIORE PURGANTE DEL MONDO

[Continuazioni, vedi pag. 15.]

— Al diavolo gli specchi!

Il colpo d'una scarpina non può esser così forte da spezzare un cristallo, nevero? Invece quel cristallo volò in pezzi e per poco la mia gentile ospite non ne rimase ferita.

Sbigottita, ella si alzò esclamando: — Che avete fatto? Uno specchio rotto, che sciagura, mio Dio che sciagura!

Si copse il volto con le mani, tremando forte e quasi piangendo. Volli burlarmi di lei, chiedendole conto di quel tono da tragedia e dicendo che tutta la sciagura si riduceva ad un danno di qualche centinaio di lire; ma ella mi rimproverò, con le lagrime nella voce:

— Non sapete che la rottura d'uno specchio è un cattivo presagio? Non ridete, sarebbe peggio. La sventura è su di noi, ab-

biamo risvegliato qualche spirito maligno, lo sento. Lasciatemi partire.

Non ci fu verso di trattenerla. Ad ogni modo, non avrei più osato parlarle d'amore, né ella avrebbe saputo ascoltarli. La superstizione aveva preso il sopravvento. Da allora lo specchio di ogni armadio mi ripresentò l'immagine di Emma. Ella aveva trovato il modo di ricomparire, morta, davanti a me.

Il dottor Venzani si alzò, lasciandomi comprendere che la narrazione poteva dirsi finita.

— E non tornò più nemmeno quella signora? — chiesi con un sorriso malizioso.

Anche Venzani sorrise.

— Tornò.... Tornò ma....

— Ma non volevate dirlo, per non guastare l'effetto del racconto.

— No, piuttosto perchè supponevo che non avesse importanza. Infatti, non tornò più in quella camera. Ci rivedemmo altrove.... dove non c'era un armadio a specchio.

— Ho inteso. E ho inteso le ragioni della vostra fobia. Sono strane, ma le rispetto. Soltanto vi faccio notare che nel nostro caso, in una villetta di amici, non c'è assolutamente pericolo....

Venzani non volle ascoltare altro.

— D'accordo, d'accordo in tutto; ma l'armadio a specchio no! Ho giurato di non volverne veder più. Pensate ciò che volete, ma non pensate di guarirmi. E tardi ormai, so pur troppo quale spettro mi attende.... Volete insistere? E come dirmi: fuggite.

Mi tese la mano, che leggermente tremava e che mi comunicò un brivido d'irragionevole sgomento.

CESARINA LUPATI.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.



Per doveroso sentimento di gratitudine posso dichiarare sul mio onore che le rinomate PİLLOLE di SANTA FOSCA nel mio caso di paralisi totale agli arti inferiori, e conseguente atonia intestinale, furono e sono le migliori e più efficaci fra tutti i farmaci purgativi sperimentati da circa tre anni. — Distinto ossequio

Tenente Angelo Mazzoran (Grande Invalido di Guerra)
Viale Monza, 23 - Milano.

SCATOLA DI 50 PİLLOLE L. B. —
SPECIALLY CONFIRMATA NELLA FARMACOPOLY UFFICIALE

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTEN: (osculano assai) 250/5, conforme D. M. 37 agosto 1910 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

"Non Parfum.."

BOURJOIS
PARIS
"Createur des 'FARDS PASTELS'
ROUGE MANDARINE, CENDRE DE ROSE
VELOUTÉ DE PÊCHE
in tutte le principali Profumerie

PROVATE
QUESTO NUOVO ALIMENTO
DELLA PELLE

Glovinette di 20 anni e signore ai 40
ottengono tutte un bel colorito.

NON UNA
RUGA

QUANCE
SODE
FRESCHE
A 40 ANNI



Col fornire preziosi elementi nutritivi alla pelle ed ai tessuti, la crema fresca e l'olio d'oliva predigeriti, quali sono contenuti nella Crema Tokalon, la famosa crema parigina, hanno aiutato milioni di giovinette e di signore ad ottenere una pelle chiara, fresca, morbida e liscia, guance sode e rose ed un colorito meraviglioso. Provate un vasetto quest'oggi e osservatevi ringiovanire. Un certificato che garantisce un risultato soddisfacente o il rimborso del danaro è unito ad ogni vasetto di Crema Tokalon. È il segreto del colorito splendido e dell'apparenza giovanile di molte famose attrici e dive del cinema-tografo. In vendita ovunque.

UGO OJETTI
COSE VISTE
TERZO TOMO
Dieci Lire.

Biancherie di famiglia
E. FRETTE & C. MONZA
CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

Polvere di Riso LICIA
del Dott. ALFONSO MILANI

La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA

Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI & C. - Verona



LEVICO Linea ferroviaria
Trento-Venezia

Bagni speciali-ferroviari di rinomata fama.
Grand Hotel - Grande Albergo Regina
oltre altri Albergi di ogni rango

Stagione: APRILE-OTTOBRE
VETRIOLO LA PİLLOLA DI LEVICO
a 1500 metri

Riduzioni ferroviarie per famiglie.
Informazioni e prospetti gratis dalla
DIREZIONE DEI BAGNI DI LEVICO



Vera Acqua di Ninon
Tattismo di gioventù ed eterna bellezza
Lanugine di Ninon
Velutino e dissolvente il viso. In tutte le tinti.
Depilatorio delle Sultane
Sparizione delle pelurie e dei peli superflui.
Succo sopracigliare di Ninon
Profondità ed espressione dello sguardo
Esodorale

Contro qualsiasi traspirazione indiscreta
Profumato NINON, 21, Rue de la République, PARIS
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

MILLY DANDOLO

IL DONO
DELL'INNOCENTE

Romanzo. Dieci Lire.